



Croce Rossa Italiana

Corpo Militare *informa*

ANNO III . N°1
GENNAIO-FEBBRAIO 2010


Rivista del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana

Ausiliario delle Forze Armate



**Undicesimo convegno
degli Ufficiali medici
del Corpo Militare Cri**

**il nostro periodico è consultabile anche on-line
seguendo il percorso: [www.cri.it/I_Volontari/Corpo Militare](http://www.cri.it/I_Volontari/Corpo_Militare)**






CROCE ROSSA ITALIANA
CORPO MILITARE


Home Chi siamo Attività Sostieni la Croce Rossa



Home > [I Volontari](#) > **Il Corpo Militare**


In primo piano



- ▶ [Il Corpo Militare](#)
 - ▶▶ Storia
 - ▶▶ Chi siamo
 - ▶▶ Legislazione e Ordinamento
 - ▶▶ Organizzazione
 - ▶▶ Arruolamento
 - ▶▶ Addestramento
 - ▶▶ Attività 
 - ▶▶ Periodico «Corpo Militare Informa»

 **DONA on-line**

 **CRI SHOP**  **NOVITÀ**

 **Diventa VOLONTARIO**

www.cri.it

In questo numero




LA COPERTINA



Simulazione di soccorso in mare al Convegno Nazionale degli Ufficiali medici svoltosi a Salerno

- | | |
|--|---|
| <p>4 ■ Editoriale / La nostra informazione per il rilancio del Corpo</p> <p style="text-align: right;">di Roberto Orchi</p> <hr/> <p>5 ■ Primo Piano / XI Congresso degli Ufficiali Medici del Corpo</p>  <hr/> <p>9 ■ Intervista / I cento anni della mitica Alma Pascutto</p> <p style="text-align: right;">di Claudio De Felici</p> <hr/> <p>13 ■ Formazione / Procedure sanitarie campali di primo livello</p>  | <p>15 ■ Attualità / Le stragi del Sabato sera e la sicurezza stradale</p> <p style="text-align: right;">di Claudio De Felici</p>  <hr/> <p>17 ■ Riflessioni / Occidente ed Islam, culture a confronto</p> <p style="text-align: right;">di Paolo Bertoia</p>  <hr/> <p>21 ■ Interet / Accesso facile al sito Cri per i diversamente abili</p> <p style="text-align: right;">di Alfredo Micozzi</p> <hr/> <p>23 ■ Anniversari / 213 anni del Tricolore Italiano</p> <p style="text-align: right;">di Lamberto Filippini</p>  |
|--|---|
- **Rubriche** / La nostra storia - Uno di noi - Vita di Corpo
 Notiziario N.A.A.Pro. - Biblioteca militare - La Vignetta



Periodico del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana

Iscrizione al n° 294/2008 del Registro della Stampa del Tribunale di Roma 22 Luglio 2008

ANNO III - N° 1 - GENNAIO - FEBBRAIO 2010



DIRETTORE EDITORIALE
Col. ROBERTO ORCHI



DIRETTORE RESPONSABILE
Ten. Col. CLAUDIO DE FELICI



CONDIRETTORE
S. Ten. GIANLUCA CARDILLO

HANNO COLLABORATO: Ten. Col. Paolo Bertoia, Dott. Alfredo Micozzi, Magg. Vittorio Badalone, Magg. Massimo Cipullo, Ten. Ennio Maria Bizzi, Dott. Michele Patruno
S. Ten. Ciro Lepore, Dott. Giulio Iannone, Mar. Magg. Franco Minucci, Mar. Cap. Lamberto Filippini

SERVIZI FOTOGRAFICI: Mar. Magg. Lorenzo Casetta, Mar. Magg. Franco Minucci, Cap. Magg. Aldo Massetti

DIREZIONE e REDAZIONE: Via Luigi Pierantoni, 3 - 00146 ROMA
Tel. 06.55244237 - Fax 06. 5592831
E-mail: stampa.crimil@tiscali.it

La nostra informazione per il rilancio del Corpo



Con soddisfazione posso finalmente rivolgermi a tutti Voi, dalle pagine di *Corpo Militare Informa*, ripristinato con una nuova veste grafica che ne rilancia le potenzialità comunicative. Ritengo che questo periodico, dedicato prevalentemente alla nostra realtà, sia un ulteriore e valido strumento di congiunzione tra tutti gli appartenenti al Corpo in congedo e in servizio.

Corpo Militare Informa vuole essere, infatti, proprio uno strumento di informazione sulle attività svolte e sui nostri programmi oltreché un ausilio per cercare di essere più coesi, rinsaldare i solidi principi dello Spirito di Corpo e sentirci così tutti uniti per il raggiungimento di un unico scopo finale: il progresso del *Corpo Militare della Croce Rossa Italiana*.

Supportati da vertici dell'Associazione stiamo indirizzando le migliori energie per rendere il *Corpo Militare* più funzionale ed operativo in rapporto alle attuali esigenze istituzionali ed in linea con la continua evoluzione della *Croce Rossa*.

Il *Corpo*, ferma restando la sua identità, che deve comunque essere preservata, ha bisogno di sintonizzare la propria organizzazione e le relative procedure a quelle presenti nelle moderne *Forze Armate* delle quali è ausiliario per legge.

In tale ottica, il poter disporre di notizie ed approfondimenti sul

Corpo attraverso questo periodico, oltre a rappresentare un'ulteriore potenzialità informativa, dovrà stimolare le iniziative di collaborazione da parte di ogni iscritto nei ruoli per indirizzare proposte e suggerimenti.

I principali obiettivi strategici da centrare nell'immediato possono essere così fissati:

- incremento della distribuzione periferica delle unità di base del *Corpo* sul territorio nazionale (N.A.A.Pro.);

- razionalizzazione delle numerose iniziative addestrative esistenti a livello periferico per giungere ad una razionalizzazione del percorso formativo unificato a livello nazionale;

- costituzione ad hoc di gruppi di lavoro, formati da personale in congedo in possesso di particolari requisiti professionali utili allo studio di specifici programmi di sviluppo nei vari settori nevralgici.

La realizzazione dei suddetti programmi ed il raggiungimento dei relativi obiettivi, mi auguro in tempi relativamente contenuti, sarà possibile attraverso un comune sforzo da parte di tutti coloro che, per l'attaccamento che nutrono verso la nostra Istituzione, supporteranno ogni iniziativa con spirito costruttivo.

Colonnello Roberto Orchi
Ispettore Nazionale ff
del *Corpo Militare*
della *Croce Rossa Italiana*



**L'approccio alle maxiemergenze
dalla formazione all'intervento sul campo**

A Salerno il congresso degli Ufficiali Medici della Croce Rossa Italiana

Il convegno nazionale degli Ufficiali medici, abbinato al simposio per il personale sanitario di Croce Rossa, può essere considerato l'evento annuale più significativo fra le attività didattico-formative del Corpo Militare CRI. Nelle ultime edizioni il convegno ha registrato una crescita esponenziale dei partecipanti, tanto che quest'anno, nella cornice della città di Salerno, tra corsisti-uditori, appartenenti a tutte le componenti CRI, e relatori vi è stata la presenza complessiva di circa 500 persone.

Il convegno, organizzato dalla Direzione di Sanità dell'Ispettorato Nazionale del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana, con il patrocinio della Provincia di Salerno, del Comune di Salerno, delle Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" e di Napoli "Federico II", dell'Ordine Provinciale dei Medici-Chirurghi ed Odontoiatri di Salerno, dell'Ipsavi di Salerno, dell'Asl. di Saler-

no e della Camera di Commercio di Salerno, si è aperto il 15 ottobre presso il salone dei marmi del Palazzo di Città, con un discorso del Colonnello Medico Gabriele Lupini, presidente del convegno, che oltre a rivolgere un saluto alle autorità presenti ha evidenziato i temi affrontati poi nelle sei sezioni scientifiche ed ha illustrato la dinamica della simulazione di soccorso in mare per la parte addestrativa.

Sono poi seguiti gli interventi dell'Assessore alla Protezione Civile del Comune di Salerno, dottor Augusto De Pascale, in rappresentanza del Sindaco Vincenzo De Luca, del Tenente Colonnello dei Carabinieri Michele Giordano, che ha portato i saluti del direttore di sanità dell'Arma, Generale Medico Domenico Ribatti, del vice presidente dell'Ordine Provinciale dei Medici-Chirurghi ed Odontoiatri di Salerno, dottor Giovanni D'Angelo, della dottoressa Milena Cisilino per l'Ispettorato Nazionale dei Volontari del

Soccorso CRI, della segretaria generale del Corpo delle Infermiere Volontarie, sorella Monica Dialuce Gambino, e dell'Ispettore Nazionale del Corpo Militare CRI, Colonnello Roberto Orchi.

Al termine dei predetti interventi la dottoressa Rosalba Tufano, direttrice della Scuola di Specializzazione del Dipartimento di Anestesia e Rianimazione dell'Università di Napoli "Federico II" e componente del Consiglio Superiore di Sanità, ha tenuto la conferenza "Approccio sul campo al politraumatizzato nelle catastrofi", supportata da significative diapositive degli interventi effettuati negli ultimi anni.

I lavori sono ripresi il 16 ottobre, presso il Teatro Augusteo, con la prima sessione "La catena dei soccorsi sanitari" aperta dal professor Giovanni Arcudi, direttore della Scuola di Specializzazio-



ne in Medicina Legale e delle Assicurazioni presso l'Università di Roma "Tor Vergata", con la relazione "Il medico nelle catastrofi tra obblighi legislativi e dettame deontologico".

A seguire l'intervento del dottor Salvatore Squarcione, direttore del Servizio Rischio Sanitario del Dipartimento della Protezione Civile su "Il coordinamento sanitario della Protezione Civile".

Il dottor Domenico Dalla Porta, referente per i Dipartimenti di Prevenzione dell'ASL di Salerno, ha trattato il tema "La sicurezza degli operatori del soccorso".

Quindi il dottor Pierluigi Fortezza, Dirigente Superiore Medico della Direzione Centrale Formazione Medicina del Lavoro e Formazione Sanitaria del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, ha relazionato su "La tutela della salute psichica dei soccorritori: l'esperienza del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco".

La prima sessione si è conclusa con l'intervento del Colonnello Enzo Liguori, responsabile delle relazioni internazionali dello Stato Maggiore della Difesa - Ufficio Generale della Sanità Militare, imperniato su "L'assistenza umanitaria da parte della Sanità Militare: l'esperienza in Ciad".

A seguire la seconda sessione, di grande attualità, che ha descritto l'attività sanitaria della Protezione Civile nel recente "Terremoto in Abruzzo", con la relazione della dottoressa Antonella Pescini, Direttore Sanitario del Comitato Regionale CRI Abruzzo, in merito a "L'intervento della Croce Rossa Italiana".

Quindi si è parlato del Posto Medico Avanzato: "Il P.M.A. esperienze a confronto" i cui relatori sono stati per il Corpo Militare CRI il Tenente Colonnello Romano Tripodi e il Maggiore Vittorio Badalone dell'Ispettorato Nazionale, per il Corpo delle Infermiere Volontarie la sorella Maria Pia Tozzi e per la Marina Militare il Capitano di Vascello Francesco Guadalupi, Ufficiale medico del Reggimen-



L'intervento del colonnello medico Gabriele Lupini, presidente del convegno, alla presentazione dell'evento nel salone dei Marmi del Palazzo di Città

to San Marco.

Quindi il Capitano Raffaele Gresta, dell'Istituto Medico Legale dell'Aeronautica Militare - Laboratorio Analisi di Roma - ha trattato "L'aerogombero sanitario".

Ha preso quindi la parola il Colonnello Salvatore Falvo, Capo Sezione Sanità della Legione Carabinieri "Abruzzo" con un intervento su "L'attività sanitaria dell'Arma dei Carabinieri".

A seguire il dottor Antonio Zuliani, delegato nazionale per il supporto psicologico nell'emergenza CRI, ha trattato appunto il tema "Il supporto psicologico".

La seconda sessione si è chiusa con l'intervento del dottor Giancar-

lo Giovannetti, Direttore del Pronto Soccorso dell'Azienda Ospedaliera "S. Maria" di Terni con la relazione "Un esempio di risposta intraospedaliera in area limitrofa al sisma: l'esperienza dell'Ospedale Civile di Terni".

Nel pomeriggio è stata sviluppata la terza sessione "Il soccorso in mare" aperta con l'intervento del Capitano di Corvetta Claudio Mollica, comandante della Capitaneria di Porto di Salerno, che ha trattato "Il recupero e soccorso in mare".

Quindi il dottor Fabio Rispoli, Dirigente Medico del Servizio Anestesia e Rianimazione del Policlinico dell'Università di Napoli "Federico II", ha illustrato "Il concorso

del Corpo Militare CRI nel soccorso in mare".

Il dottor Giuseppe Salvatore Satriano, Responsabile della Centrale Operativa del 118 della Provincia di Salerno e Direttore Sanitario della Società Nazionale di Salvamento, ha relazionato sulla "Formazione e nuove tecnologie per il soccorso in acqua: dalla lancia all'idromoto".

Si è tenuta quindi una simulazione pratica di soccorso in mare in favore degli occupanti di una imbarcazione in difficoltà, che ha destato grande impatto ed interesse non solo nei congressisti



ma anche nei molti salernitani presenti, riscuotendo il plauso delle massime autorità locali della Prefettura e della Protezione Civile.

Sono state impegnate unità della Capitaneria di Porto di Salerno, del 9° Stormo SAR dell'Aeronautica Militare di Grazzanise e dei Nuclei Operativi di Pronto Impiego del Corpo Militare CRI.

La dimostrazione, tenutasi nello specchio d'acqua antistante la spiaggia di Santa Teresa, sul lungomare di Salerno, è stata strutturata su tre simulazioni che hanno visto l'utilizzo di diversi mezzi e tecniche per trarre in salvo persone in mare.

Il primo intervento ha riguardato il recupero di una persona in mare tramite un'idroambulanza, ovvero un'unità nautica di soccorso con attrezzatura specifica e brevettata per il soccorso in acqua. Il conduttore dell'idroambulanza, con un'ampia manovra, è intervenuto per trarre in salvo l'uomo in mare che, recuperato con la barella verricellabile, cosiddetta "a canestro", con dispositivo di sollevamento della stessa direttamente dall'acqua, è stato trasportato a riva dove erano stati allertati alcuni operatori sanitari del Corpo Militare CRI che lo hanno preso in consegna e condotto presso il loro Posto Medico Avanzato, opportunamente allestito sulla spiaggia.

Il secondo intervento ha visto protagonista un Personal Water Craft (PWC), ovvero una idromoto di soccorso con propulsione ad idrogetto, anch'essa allestita con attrezzatura brevettata per il soccorso in mare, munita di barella con dispositivo di sgancio rapido. Anche in questo caso l'equipaggio dell'idromoto è giunto a salvare in acqua una persona in difficoltà ed a trasportarla a riva con il conseguente recupero da parte del personale sanitario del PMA.

La terza dimostrazione di soccorso è stata messa in atto con l'ausilio di un elicottero del 9° Stormo "Francesco Baracca" dell'Aeronautica Militare in forza al 21° Gruppo

Combat SAR di stanza a Grazzanise (Caserta). È stato impiegato un velivolo AB 212 che localizzato il natante in difficoltà ha fatto lanciare in acqua due operatori di salvamento del Corpo Militare CRI che hanno recuperato e trasportato a riva due persone. Un terzo uomo è stato invece issato a bordo dell'elicottero grazie all'intervento di un aerosoccorritore che prima lo ha imbracato e poi, assieme, si sono fatti "vericellare" a bordo del velivolo ad ala rotante.

I lavori congressuali sono ripresi nella giornata del 17 ottobre, quando è stata trattata la quarta sessione monotematica sulla "Terapia del dolore", introdotti da una relazione del professor Giuseppe Servillo, Direttore dell'Area Funzionale di Anestesia Generale e Urologia dell'Università di Napoli "Federico II", sul tema "Decisioni circa la fine della vita".

A seguire i lavori curati dal professor Alessandro Fabrizio Sabato, Direttore dell'Area Urgenza-Emergenza del Policlinico Universitario di Tor Vergata Roma, circa "Il dolore dalla percezione ad una visione molecolare" e "Il sistema nervoso centrale e periferico".

Quindi Antonio Gatti, professore di Anestesia e Rianimazione dell'Università di Roma "Tor Vergata" e responsabile dell'ambulatorio di fisiopatologia e terapia del dolore ha descritto e stimolato una discussione su alcuni casi clinici.

Il 18 ottobre è stata sviluppata la quinta sessione, che ha riguardato la "Medicina e Chirurgia in emergenza", con l'intervento del dottor Pier Paolo Piras, Dirigente di Unità Ospedaliera presso l'ospedale S.S. Trinità di Cagliari, dal tema "L'epistasi".

A seguire la relazione del dottor Americo Testa, Dirigente Medico di Medicina d'Urgenza e Pronto Soccorso DEA del Policlinico Universitario "Agostino Gemelli" di Roma, circa "Le nuove risorse diagnostiche: l'ecografia in emergenza".

Quindi il Tenente Colonnello Ferdinando Arganese, Capo Sezione del Comando Logistico dell'Aeronautica Militare - Servizio Sani-



Il colonnello Roberto Orchi, Ispettore Nazionale del Corpo Militare Cri nel corso del suo intervento



In questa foto e sotto: due momenti del convegno al Teatro Augusteo di Salerno



torio di Roma - ha trattato "Il trasporto in biocontenimento dei pazienti feriti: lo stato dell'arte".

Il dottor Pasqualino Appolloni, chimico e docente della Scuola di Specializzazione in Medicina del Lavoro dell'Università "La Sapienza" di Roma, ha relazionato su "Il laboratorio analisi".

La quinta sessione si è chiusa con l'intervento del professor Gianfranco Scarcella, docente di Fisiologia Generale dell'Università "La Sapienza" di Roma, che ha trattato "La tossicologia in emergenza".

A seguire la sesta sessione incentrata su "Le emergenze internazionali: interazione tra organismi sanitari ed umanitari", che si è aperta con la relazione del professor Ettore Calzolari, Ufficiale medico CRI e docente presso l'Università "La Sapienza" di Roma, imperniata su "Il simbolo della Croce Rossa e il suo uso improprio nella propaganda di guerra".

Quindi la dottoressa Maria Grazia Pompa, direttrice dell'Ufficio Malattie e Profilassi Internazionale del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali di Roma, ha trattato il tema "L'allarme epidemiologico: internazionale tra l'OMS e il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali". L'avvocato del Foro di Roma, Gerardo Di Ruocco, Consigliere Qualificato Istruttore di Diritto Internazionale Umanitario, ha relazionato circa il "Codice di condotta internazionale nelle operazioni di emergenza".

La sesta ed ultima sessione si è chiusa con l'intervento della dottoressa Annarita Roccaldo, dirigente del Servizio Attività Sociali, Sanitarie e Socio-Sanitarie del Comitato Centrale CRI, che ha trattato "Il ruolo del Comitato Internazionale e della Federazione Internazionale di Croce Rossa".

Gli interventi sono stati moderati dal Tenente Generale Michele Donvito, Capo Ufficio Generale della Sanità Militare, dal professor Giovanni Arcudi, direttore della Scuola di Specializzazione in Medicina Legale e delle Assi-



Qui e sotto: due fasi della simulazione delle operazioni di soccorso tenutesi nello specchio d'acqua antistante la spiaggia di Santa Teresa



curazioni dell'Università di Roma "Tor Vergata", dal dottor Bruno Ravera, presidente dell'Ordine Provinciale dei Medici-Chirurghi ed Odontoiatri di Salerno, dal dottor Giancarlo Giovannetti, direttore del Pronto Soccorso dell'azienda ospedaliera "S. Maria" di Terni, dal dottor Giuseppe Servillo, direttore dell'area funzionale di Anestesia Generale e Urologia dell'Università di Napoli "Federico II", dal Colonnello Pietro Ridolfi, presidente della Commissione Naziona-

le per la diffusione del Diritto Internazionale Umanitario CRI, e dal Colonnello Medico del Corpo Militare CRI Alessandro Pagliacci.

I lavori del convegno si sono conclusi con la compilazione dei test di verifica da parte dei partecipanti, che hanno permesso il conseguimento di 15 crediti formativi ECM (Evoluzione Continua in Medicina) rilasciati dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, e dalla consegna

degli attestati di partecipazione.

A corollario della manifestazione si è svolto un nutrito programma sociale per gli accompagnatori dei congressisti incentrato sullo spettacolo teatrale "Non ti riconosco più", della compagnia salernitana "Le Molecole", presentato presso il Teatro Augusteo, una gita alla città di Amalfi, la cena di gala presso il teatro municipale Giuseppe Verdi di Salerno ed una visita culturale guidata agli scavi archeologici di Paestum.



I cento anni della mitica Alma Pascutto

*Compie un secolo la
“crocerossina” che
prese parte alla
Guerra di Corea...
Torna alla ribalta
della cronaca la
Corea del Nord dopo
l’armistizio del 1953
che segnò la fine
della guerra con la
Corea del Sud*

Dopo 59 anni la Corea del Nord è balzata all’attenzione dell’opinione pubblica mondiale e torna a far impensierire il Presidente degli Stati Uniti d’America. In questi ultimi mesi la Corea del Nord ha effettuato alcuni test missilistici con il lancio di testate balistiche a corto raggio ed ha minacciato di attaccare nuovamente la confinante Corea del Sud.

Ancora una volta si è verificato uno scontro a fuoco fra motovedette delle due Coree, per un probabile sconfinamento di un’imbarcazione nord coreana nelle acque territoriali del Sud.

Inoltre, il governo di Pyongyang ha annunciato che sta predisponendo l’allestimento di un missile balistico intercontinentale, con un raggio di azione tra i 4.000 ed i 6.500 chilometri che, lanciato da una base della sua costa occidentale, potrebbe raggiungere e colpire il territorio statunitense.

Questa provocazione non si vedeva dai tempi della guerra di Corea, che dal 1950 al 1953 vide contrapposte da una parte la Corea del Nord e la Cina e dall’altra la Corea del Sud, gli Stati Uniti d’America e le Forze dell’ONU.

Il 25 Giugno 1950 i nord coreani, superiori per mezzi bellici e numero di uomini, attraversarono il 38° parallelo occupando la capitale Seul ed i maggiori capoluoghi della Corea del Sud. A quel punto le Nazioni Unite intervennero con l’invio di truppe combattenti



in appoggio alle forze governative del sud e riuscirono a respingere i nord coreani fino ai confini con la Cina.

La popolazione civile, sottoposta a tre anni di vicende belliche, fu ben presto ridotta in estreme condizioni di terrore, miseria e abbandono: la fame e le malattie contribuirono ad accrescere il numero delle vittime delle azioni belliche.

Per fronteggiare questa situazione la Croce rossa internazionale lanciò un appello a tutte le Società nazionali di Croce rossa per portare soccorso alle popolazioni del territorio coreano.

Il 20 settembre 1950 il Consiglio dei Ministri italiano deliberò di porre a disposizione del Segretario Generale dell'ONU un ospedale della Croce rossa completo di equipaggiamento e personale.

L'ospedale, contrassegnato con il numero 68, venne imbarcato su una motonave americana che salpò da Napoli il 16 ottobre 1951 e raggiunse il porto di Pusan, nella Corea del Sud, esattamente un mese dopo.

L'ospedale venne accantonato in due edifici scolastici in località Yong Dung Po, nei pressi della capitale Seul. Fu aggregato, quale unità medica, all'VIII Armata americana, assumendosi la responsabilità di tutta l'assistenza sanitaria della popolazione civile compresa nel triangolo Inchon-Seul-Suwon.

La capacità iniziale dell'ospedale era di 150 posti letto, poi elevata a 200, divisi fra chirurgia uomini e donne, medicina uomini e donne e pediatria.

Il suo organico era di 71 elementi, fra ufficiali, infermiere volontarie, sottufficiali, graduati e militi della Croce rossa italiana per l'assistenza sanitaria e 37 uomini di personale coreano per i servizi. Al suo comando il capitano medico Luigi Coia, sostituito nel luglio 1952 dal maggiore medico Fabio Pennacchi.

Pochi sono i reduci ancora in vita di quella gloriosa missione, che vide personale italiano del Corpo Militare e del Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce rossa varcare per la prima volta i con-



Alma Pascutto, mentre legge il libro "Un ricordo di Solferino"

fini nazionali.

Fra loro il tenente colonnello Gianluigi Ragazzoni di Collalbo-Renon in provincia di Bolzano, allora sottotenente chimico-farmacista ed oggi presidente dell'Associazione Reduci di Corea, i marescialli Giovanni Canali di Omegna (Verbania), Emilio Donatoni di Verona, Luciano Negri di Roma e l'infermiera volontaria Alma Pascutto, una "crocerossina" che lo scorso 4 luglio ha compiuto 100 anni.

Incontriamo la Pascutto presso la sua casa romana, al quartiere Parioli.

Nel salotto su un piccolo tavolo rotondo, insieme ad altre fotografie, "troneggia" una splendida cornice con l'immagine della Principessa Maria José di Piemonte in uniforme da Ispettrice Nazionale delle Infermiere Volontarie della Croce rossa italiana, con la dedica "A Alma Pascutto" e la firma Maria.

E' la fotografia che la Principessa mi ha donato subito dopo il conseguimento del diploma di "crocerossina", tiene a precisare Alma.

- Come preferisce che la chiami: signorina Pascutto o sorella Pascutto?

«Guardi, mi chiami semplicemente Alma».

Signorina: perché Alma non ha mai contratto regolare matrimonio.

Nella sua vita ha sposato la causa della Croce rossa: aiutare il prossimo e l'umanità sofferente. Sorella: perché le infermiere volontarie, più conosciute come "crocerossine", usano questo appellativo per eliminare fra loro distinzioni di grado, classe e ceto sociale.

- Quando è partita e quanto tempo è rimasta in Corea?

«Sono partita all'inizio della missione, nell'ottobre del 1951 e sono rimasta in zona d'operazioni per circa due anni.

Salpammo dal porto di Napoli con la nave da trasporto militare statunitense "General Langfitt". La nave aveva già imbarcato i militari olandesi, fra cui due loro crocerossine, destinati anche loro in Corea.

Noi sorelle indossavamo la divisa bianca con la croce rossa sul petto ed il capo coperto dal velo blu.

Dopo due giorni di navigazione mi si avvicinò un tenente americano chiedendomi di che ordine religioso eravamo. Mi disse che aveva discusso molto con i suoi colleghi per cercare di capire la nostra appartenenza. Sentendoci chiamare tra di noi "sorella" ci aveva scambiato per strane suore, vestite in modo particolare, perché notò che la nostra divisa non aveva la gonna che toccasse terra e le maniche

erano corte.

A tal proposito il comandante della nave raccomandò alla nostra capogruppo di non portarci sul ponte principale durante la navigazione, in quanto con il forte vento le gonne si sarebbero sollevate offrendo ai marinai ed agli altri militari uno spettacolo "particolare".

- Quanto è durato il viaggio in nave?

«Un mese esatto. Dopo aver attraversato il canale di Suez la nave effettuò vari scali per rifornirsi, senza poter mai scendere a terra.

A Colombo, capitale dell'attuale Sri Lanka, la moglie dell'ambasciatore italiano era salita a bordo per invitarci presso l'ambasciata.

Ciò non ci fu consentito in quanto il comandante della nave assenò che se avesse dato il permesso di scendere alle sorelle di Croce rossa, anche gli altri militari avrebbero dovuto avere la stessa opportunità. A bordo siamo state "prigioniere" fino a Seul.

Al nostro arrivo in Corea, al porto di Pusan, ci ha accolto la banda militare americana che suonava "Rosamunda" accompagnata dalle majorettes.

A noi donne, le sei sorelle italiane più le due olandesi, appena sbarca-



Alma Pascutto,
appena diplomata
Infermiera Volontaria Cri



La foto con dedica della
Principessa
Maria Josè di Piemonte,
Ispettrice Nazionale
del 1939 al 1946

◀ te ci hanno offerto un mazzo di fiori. Tutto ciò mi colpì molto, perché non pensavo che in un paese in guerra potesse esserci una tale accoglienza».

- *I suoi familiari accettarono la Sua partecipazione ad una missione così delicata e distante dall'Italia?*

«Mio padre Enrico, purtroppo, era già morto di broncopolmonite. Se fosse stato in vita non mi avrebbe di certo fatta partire. Già all'epoca della guerra in Etiopia avrei voluto frequentare il corso per diventare "crocerossina". Ma lui non lo permise assolutamente. Non gli piaceva che le donne frequentassero ambienti prettamente maschili. Per tale motivo non mi fece iscrivere nemmeno all'università».

Dopo aver vinto l'iniziale opposizione anche di mia madre Maria Chierini, riuscii finalmente a frequentare il corso biennale in Croce rossa per conseguire il diploma di infermiera volontaria. Lei non approvava le spese per l'acquisto delle divise e per le altre necessità di funzionamento delle crocerossine e asseriva che con i soldi che mi dava per la Croce rossa potevo tranquillamente andare a Cortina d'Ampezzo, a respirare aria pura, e non

nelle corsie degli ospedali.

Mio padre e mia madre avevano una mentalità all'antica.

Io, avendo superato già da qualche tempo la maggiore età, risposi a mia madre che potevo prendere liberamente la decisione di partire per la Corea».

- *Ricorda il nome delle Infermiere Volontarie partite con lei?*

«Certamente. Il nostro gruppo, composto da sei sorelle, oltre me comprendeva: Caterina Aimini, Maria Luisa Corsi di Bosnasco, Angela Mastromarino, Antonietta Mojana e Anna Maria Rosi, la capogruppo».

- *Qual è stata la maggiore difficoltà incontrata all'arrivo a Seul?*

«Il clima era rigidissimo. La temperatura minima all'esterno toccava punte di meno 26 gradi. Nella struttura dove alloggiavamo, adibita ad ospedale, l'acqua corrente gelava. Dormivamo tutte in un'unica camera. Sul mio letto erano sistemate otto coperte. Durante il servizio indossavamo la nostra gloriosa divisa, non adatta però a quelle temperature. Sopra al camice eravamo costrette ad utilizzare un giaccone color verde militare, donatoci dalle truppe americane.

Fortunatamente, non soffrivo il freddo. Sebbene il clima non fosse affatto clemente non ho avuto un raffreddore né un'influenza, nono-

stante uscissi sempre dall'ospedale per prestare l'opera di soccorso».

- *L'alimentazione era adeguata per quelle basse temperature?*

«Il cibo era l'unica cosa che lasciava a desiderare. Veniva servito spesso sciolto. Nello stesso vassoio trovava posto la pasta, la carne e la frutta cotta. Alcune volte il sugo della pastasciutta andava a finire nella frutta cotta e non si riusciva a mangiare ne l'una ne l'altra.

Un giorno non sono riuscita a mangiare niente ed esasperata, insieme alla sorella Maria Luisa Corsi di Bosnasco, sono andata al PX americano a Seul (così sono denominati i supermercati in zona di operazione) per acquistare una scatola di cioccolatini. Quello è stato il nostro pranzo. All'epoca ero magrissima. Avevo timore di non avere le forze sufficienti per resistere ai ritmi frenetici dettati dalle esigenze dell'ospedale».

- *Quale ricordo della missione in Corea affiora sempre più spesso alla sua mente?*

«Il ricordo più frequente riguarda purtroppo un aspetto negativo: la grande miseria.

Non si vedeva mai una persona vestita bene, oserei dire elegante. Sempre militari, con le loro uniformi, e la popolazione coreana che, loro malgrado, era malvestita, quasi a livello

straccioni, già povera e indebolita ulteriormente dalla guerra.

Un giorno, per tutta rivalsa abbiamo deciso, con le altre sorelle di Croce rossa, di trascorrere qualche giorno a Tokio. Ci siamo messe d'accordo con gli americani per un passaggio aereo nella capitale giapponese. Abbiamo usufruito gratuitamente di un aereo militare da trasporto che necessitava di assistenza tecnica presso le strutture aeroportuali di Tokio.

Ci siamo imbarcate in cinque sorelle, ad eccezione della capogruppo, sorella Rosi, rimasta nella nostra base di Yong Dung Po.

La Rosi era una donna molto colta ed educata. Proveniva da un'ottima famiglia. Conosceva perfettamente la lingua inglese. Ma allo stesso modo era semplice, non chiedeva mai niente, le andava bene tutto, compreso il mangiare. Noi, al contrario, eravamo più discole. All'arrivo a Tokio, la nostra prima preoccupazione è stata quella di stare alla larga dall'Ambasciata italiana, che non sapeva nulla di questo viaggio e della nostra permanenza in città».

- *Dove ha alloggiato?*

«Io ho avuto sempre preferenza per i grandi alberghi ed abbiamo quindi deciso di alloggiare all'Hotel





L'arrivo di Alma Pascutto, in primo piano, e del personale di Croce Rossa al porto coreano di Seul

◀ Imperial, uno dei più eleganti e costosi di Tokio. Dopo aver visto per più di un anno tanta miseria e povertà in Corea ci siamo concesse questo privilegio.

Arrivammo nel pomeriggio e dopo aver preso possesso delle camere, tutte suite singole con una vasca da bagno grande come una piccola piscina, abbiamo finalmente consumato una buona cena.

La mattina successiva, con le altre sorelle, ci siamo date appuntamento nella hall dell'albergo per decidere cosa visitare della città.

Eravamo vestite con il gonnellino e la blusa blu, senza segni distintivi di Croce rossa. Una signora presente nella hall, molto distinta e ben vestita, sentiti i nostri dialoghi, si avvicinò chiedendoci se eravamo italiane. Avendo risposto in modo affermativo ci chiese per quale motivo eravamo lì, in quanto in tempo di guerra in Giappone era difficile vedere turisti. Asserimmo che eravamo sorelle di Croce rossa, e lei ci rimproverò in quanto non eravamo andate a far visita al suo papà: era la figlia dell'Ambasciatore italiano a Tokio, il marchese Blasco de Aieta.

Eravamo disperate, perché fummo subito scoperte. L'ambasciatore, senza dirci nulla al riguardo, con molta eleganza ci invitò a pranzo. Ironizzando sulla nostra ottima sistemazione alberghiera disse: "Però le nostre sorelline si trattano molto bene". Infatti l'Hotel Imperial,

ci dissero poi gli americani, è più caro degli alberghi eleganti di New York. Noi quando veniamo a Tokio non alloggiavamo mai in quella struttura.

Spendemmo per l'albergo e per lo shopping fino all'ultimo centesimo dei dollari americani in nostro possesso, perché poi eravamo coscienti della vita che ci aspettava in Corea. Durante la nostra missione non percepivamo alcun stipendio, ma solo un'indennità vestiario, pari a circa 200 mila lire al mese, all'epoca abbastanza alta. Sono poi venuta a sapere, a distanza di qualche anno, che le autorità giapponesi decisero di abbattere l'Hotel Imperial. Al suo posto edificarono un grattacielo: un'assurdità che ha annullato anni di storia scritta da tutti i personaggi celebri che vi hanno soggiornato».

- *Mi può confermare che il personale militare della Croce rossa italiana è intervenuto anche in operazioni di soccorso alla popolazione coreana che esulavano dai normali compiti d'istituto?*

«Esattamente. Nel Settembre 1952 prestammo soccorso alle 160 vittime del disastro ferroviario avvenuto sulla linea Inchon-Seul, che ricoverammo tutte nel nostro ospedale.

Nel Luglio 1953, a seguito di violente inondazioni che colpirono il Giappone, intervenimmo in favore degli alluvionati presso l'isola di Kyushu, inviando due ufficiali medici, due infermiere volontarie e cinque militari di supporto.

Tale personale rimase in loco per 24 giorni curando complessivamente circa duemila persone. Nel Gennaio 1954 soccorremmo 55 superstiti di un altro incidente ferroviario avvenuto ad O-San, a sud di Suwon».

- *Quando terminò la guerra fra le due Coree?*

«Dopo tre anni di conflitto le parti belligeranti si accordarono per la cessazione delle ostilità.

Il 27 Luglio 1953 il maggiore Pennacchi, comandante dell'ospedale di Croce rossa, in qualità di ministro plenipotenziario rappresentò il governo italiano alla cerimonia che si tenne a Panmunjon dove fu firmato l'armistizio fra le forze dell'ONU e quelle cinesi e nordcoreane. Anche grazie all'impegno in Corea degli uomini e delle donne di Croce rossa per l'opera umanitaria prestata a favore non solo dei militari feriti, ma anche e soprattutto della popolazione civile coreana, l'Italia ha potuto entrare a far parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite: il 14 Dicembre 1955, infatti, la nostra nazione fu ammessa fra gli stati membri dell'ONU. Nell'ospedale da campo n. 68 del Corpo Militare della CRI durante il periodo della sua operatività, compreso tra il 12 dicembre 1951 ed il 31 dicembre 1954, furono ricoverati 7.041 degenti e furono eseguite 229.885 prestazioni ambulatoriali».

- *Dopo l'esperienza coreana quale sono state le Sue esperienze lavorative?*

Prima dell'annessione dell'Italia all'ONU, insieme a sorella Angela Mastromarino, feci la domanda per lavorare presso le Nazioni Unite. Si poteva lavorare negli Stati Uniti od essere invitata in un atollo.

Ogni anno di servizio ne valeva due. Al termine del rapporto lavorativo si otteneva una buona liquidazione.

Feci anche un colloquio, dove risultò buona la mia conoscenza dell'inglese, sia scritto che parlato. Purtroppo, poiché l'Italia non faceva ancora parte dell'ONU, non potei essere assunta. Ho cercato quindi lavoro a Roma.

Mi sono impiegata presso l'Ente Nazionale Prevenzione Infortuni, ora sciolto. Gli stipendi erano ottimi. Ricevevo 15 mensilità all'anno più il premio di bilancio, in quanto l'ENPI non era ancora un ente di diritto pubblico».

- *Sorella, come e dove ha trascorso il suo centesimo compleanno?*

«Guardi, come gli altri anni, mi sono regalata tre giorni presso un hotel della capitale.

Con la mia fidata governante preferisco trascorrere i giorni a cavallo del mio compleanno in albergo. In questo modo evito le visite e le numerose telefonate di auguri.

A maggior ragione quest'anno, che ho raggiunto il secolo di vita, ho seguito la regola!».

Ten. Col. Claudio De Felici
Referente per la comunicazione
del Corpo Militare CRI

Le procedure sanitarie campali di primo livello e loro organizzazione

Si è tenuto a Roma, presso la Scuola di Sanità e Veterinaria Militare della Cecchignola, il convegno scientifico "Organizzazione e procedure sanitarie campali di primo livello". L'evento, promosso ed organizzato dall'Ufficio Generale e dalla Direzione Generale della Sanità Militare d'intesa con la Scuola di Sanità Militare dell'Esercito, ha visto come presidenti il Tenente Generale Michele Donvito e l'Ammiraglio Ispettore Capo Vincenzo Martines.

Il coordinamento scientifico è stato curato dal Colonnello Enzo Liguori, responsabile per le relazioni internazionali dell'Ufficio Generale della Sanità Militare, e dal Colonnello Antonio Masetti, direttore della 3^a divisione della Direzione Generale della Sanità Militare.

I temi del convegno, sviluppati in sette sessioni, hanno riguardato: amalgama e training del personale; lezioni apprese (lesson learned) sulle recenti esperienze nei teatri operativi; dotazioni sanitarie di primo livello; trasporto, coordinamento e comunicazioni.

Fra i moderatori l'Ispettrice Nazionale delle Infermiere Volontarie CRI, sorella Mila Peretti Brachetti, ed il Direttore di Sanità del Corpo Militare CRI, Colonnello Gabriele Lupini.

Relatori per il Corpo Militare il Tenente Colonnello Romano Tripodi, il Maggiore Vittorio Badalone, il Sergente infermiere Federic Fourquet; mentre per le Infermiere Volontarie le sorelle Monica Dialuce Gambino, Monica Gibelli e Alessandra Legnani.

Previste anche sessioni pratiche (hands on) con una esercitazione di soccorso simulata durante un'azione militare da combattimento, soccorso operativo sanitario su simulatore virtuale computerizzato, estrinsecazione di traumatizzato con successivo recupero e trasporto, manovre

Il convegno scientifico si è tenuto a Roma presso la Scuola di Sanità della Cecchignola



Sala Operativa Centrale (SOC)
su strutture abitative modulari



Panoramica delle strutture sanitarie allestite dal Corpo Militare

di rianimazione pediatrica, prima medicazione e gestione delle emorragie, intubazione orotracheale su manichino.

Si è tenuto anche un corso satellite BLS (Basic Life Support Defibrillation), riservato a 20 allievi partecipanti al convegno secondo l'ordine di adesione.

Previsti sia per il convegno, comprensivo delle esercitazioni pratiche, sia per il corso BLS l'accREDITAMENTO ai fini ECM presso il Ministero del Lavoro, Salute e Politiche Sociali per le categorie dei medici ed infermieri.

A corollario dell'evento è stata abbinata una mostra espositiva statica di dotazioni sanitarie campali in uso presso le Forze Armate, la Croce Rossa Italiana ed altri organismi e ditte del settore. Presenti innovativi dispositivi ed attrezzature civili e militari per il soccorso sanitario in emergenza.

Il Corpo Militare CRI ha allestito un'area comprendente una postazione sanitaria di primo livello (Role 1+), completa di Modulo Sanitario Integrativo (MIS) e Modulo Integrativo Logistico (MIL), con tende di ultima generazione con struttura ad esoscheletro.

Presente anche una Sala Operativa Centrale (SOC) su strutture abitative modulari, corredata di sistemi di radiocomunicazione e informatici, in grado di monitorare la continua posizione di ogni mezzo, per gestire il servizio completo di ambulanze militari a supporto di operazioni in Patria e fuori area.

Fra i vari automezzi esposti le ambulanze Iveco VM90 e VM90-P (protette), i pick-up Ford di ultima generazione per il trasporto di sistemi di disinfezione e disinfestazione ed il nuovo carrello elevatore pesante Manitu con portata di 120 quintali.



Le STRAGI del SABATO SERA e la SICUREZZA STRADALE



Stragi del Sabato sera. Con questa terminologia, ormai purtroppo abituale, sono stati etichettati gli incidenti automobilistici avvenuti negli ultimi anni che hanno coinvolto migliaia di giovani durante i fine settimana. La stampa, i mass-media e tutti gli altri organi d'informazione hanno adottato questa terminologia proprio perché ci troviamo di fronte ad un fenomeno di vaste proporzioni, che non conosce tregua e che investe tutta la nostra penisola.

Cerchiamo di analizzare ed individuare il più possibile le cause che determinano questi avvenimenti e che recano immenso dolore e disperazione in molte famiglie italiane.

I rilevamenti effettuati dagli agenti della Polizia di Stato hanno messo in risalto che la causa principale di questi incidenti è da imputarsi all'eccessiva velocità.

Analizzando le casistiche, le percentuali principali rivelano che nel 30% dei sinistri si è verificato un urto frontale, nel 22% sbandate che hanno procurato una rovinosa uscita dalla sede stradale e nel 15% tamponamenti di una certa entità. Alla guida di questi autoveicoli è risultato esserci per il 60% giovani di età inferiore ai 30 anni e nella quasi totalità di sesso maschile.

I dati emersi dalle recenti statistiche hanno evidenziato che fra gli automobilisti controllati nelle ore notturne circa la metà sono stati trovati positivi all'accertamento del tasso alcolico, e di questi il 30% era in stato di manifesta ubriachezza.

C'è da sottolineare, inoltre, che il 15% circa dei conducenti è stato colto sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Da successive analisi effettuate

è emerso che la gran parte di questi giovani aveva assunto droghe per così dire "leggere". Anche gli orari in cui si sono verificati la maggioranza degli incidenti sono quelli compresi intorno alle quattro di notte, ora in cui, è scientificamente provato, si manifestano le peggiori condizioni fisiologiche per la condotta di un autoveicolo, compromettendo notevolmente la sicurezza di guida.

A quell'ora, infatti, è prevista la chiusura delle discoteche, frequentatissime dai giovani e giovanissimi, che individuano in esse lo spazio d'incontro del proprio tempo libero.

Alcuni di loro possono cercare nella musica assordante, nei superalcolici o nelle droghe un modo per evadere dalla routine. A questi fattori, sommati al rumore eccessivo ed alla fatica accumulata per disimpegnarsi nei balli attuali, frenetici e scatenati che si protraggono anche per alcune ore, va aggiunta e non dimenticata la stanchezza lavorativa svolta durante l'intera settimana.

In una discoteca il livello sonoro è di norma altissimo ed assordante, perché gli avventori richiedono ciò considerandolo un piacevole stimolo eccitante. Il livello del suono può raggiungere un valore compreso tra i 90 e i 100 decibel, quindi ben oltre quello fissato dalle norme che indicano i livelli di tollerabilità e possibile danno per l'uomo.

Il rumore provoca nell'organismo umano uno stato di allarme e di tensione, e se il tempo di esposizione è lungo si instaurano una serie di reazioni e modificazioni.

Il danno che il rumore provoca al nostro corpo non penalizza solo la funzione uditiva ma danneggia la funzionalità di numerosi organi.

Compaiono importanti modificazioni dell'apparato cardiocircolatorio, respiratorio, digerente e danni temporanei a carico della funzione visiva. Il tracciato Elettro Encefalo Gramma, inoltre, mostra una netta sofferenza cerebrale. È intuitivo come queste condizioni possano influire negativamente sulla condotta di guida, tenendo presente che i tempi di recupero di un organismo esposto per qualche ora ad una forte fonte di rumore sono assai lunghi.

I giovani di oggi hanno l'abitudine di recarsi nelle discoteche dopo mezzanotte, e solo verso l'una o le due si registra nei locali il numero massimo di frequentatori della pedana da "sballo". Perché allora non sovvertire questa malsana abitudine ed anticipare l'ingresso nei "templi del rock" subito dopo cena, con il vantaggio di terminare la serata due o tre ore prima delle faticose quattro di notte, con l'ulteriore possibilità di recuperare qualche ora di sonno in più.

Pertanto, la tanto conclamata eccessiva velocità non è quindi la sola causa delle stragi del sabato sera, ma è la conseguenza di quella serie di fattori sopramenzionati che portano al superamento da parte del conducente del veicolo del proprio limite di guida.

Esemplificando il concetto, chi si trova a condurre un'autovettura in condizioni diurne abituali difficilmente si avvicina od oltrepassa questa soglia, mentre soprattutto di notte, quando le strade si spopolano, con consistente diminuzione del traffico veicolare e pedonale, si è portati a spingere maggiormente sul pedale dell'acceleratore.



◀ Occorre inoltre continuare a sensibilizzare i giovani con appropriate campagne pubblicitarie sull'educazione stradale ed inserire fra le materie scolastiche l'Educazione Civica, con particolare riferimento ai comportamenti da seguire alla guida sia dei ciclomotori sia delle autovetture.

Questa materia dovrebbe essere insegnata a partire dalla scuola dell'obbligo, dove è permesso agli stessi frequentatori di condurre i ciclomotori ed i quadricicli leggeri già a 14 anni di età, per essere protratti sino al termine degli istituti superiori, dove al compimento del diciottesimo anno possono ottenere la tanto sospirata patente di guida.

E' di fondamentale importanza, altresì, far conoscere ai giovani le giuste ed opportune manovre da seguire quando conducono un veicolo ad una determinata velocità. Pochi immaginano come possa cambiare il comportamento di un'auto durante la percorrenza in curva od in frenata, con il solo conducente o con quattro o cinque persone a bordo, ovvero a pieno carico.

L'efficienza e la perfetta funzionalità della vettura a questo punto risultano basilari, soprattutto riguardo agli organi legati alla stabilità del veicolo e quindi alla sicurezza attiva quali gli ammortizzatori, le molle, le barre di torsione e duomi, i pneumatici (stato d'usura e corretta pressione di gonfiaggio) ed i freni.

Sostituire o potenziare con adeguati interventi i predetti componenti comporta un significativo conseguente miglioramento delle prestazioni e della tenuta di strada di un'autovettura.

Inoltre, è di notevole rilevanza capire e poter correggere le reazioni di un'autovettura sul fondo stradale con poca aderenza, in seguito alla caduta di pioggia o neve, oppure guidare con scarsa visibilità notturna o ridotta a causa di foschia e nebbia.

A questo proposito sarebbe auspicabile e vivamente consigliabile frequentare un corso di pilotaggio, quelli denominati di "guida sicura" o "antisbandamento", che impartiscono al guidatore di tutti i giorni le nozioni basilari, messe poi in pratica in pista od in aree predisposte, per correggere determinati comportamenti del veicolo e per prevenire così il più possibile gli incidenti.

Allo stato attuale per risolvere la triste e seria problematica delle "stragi del Sabato sera" ci sono alcune proposte all'esame ed allo studio delle varie componenti politiche. Fra tutte è emersa la convinzione di chiedere la chiusura anticipata delle discoteche e la sospensione della vendita dell'alcol un'ora prima della chiusura dei locali.

Claudio De Felici



Proficua collaborazione tra Polizia Stradale e Corpo Militare della Cri

Controlli ai conducenti di veicoli

Il tristemente famoso fenomeno delle "stragi del sabato sera" legato a numerosi incidenti stradali, spesso con esiti mortali, che si verificano nelle ore notturne dei fine settimana, quando più intenso è il flusso veicolare in direzione dei locali di maggiore richiamo giovanile, richiede una costante azione di vigilanza e controllo da parte degli organi di polizia. In particolare l'attenzione si concentra sul consumo o meglio sull'abuso di sostanze alcoliche o stupefacenti che incidono negativamente sulle condizioni psicofisiche dei conducenti, inducendo comportamenti di guida errati che causano incidenti stradali con conseguenze nefaste. Per contrastare le cosiddette "stragi del sabato sera" il legislatore è intervenuto per cercare di dare una risposta soddisfacente attraverso l'inasprimento delle misure sanzionatorie, sia amministrative sia penali.

Tale inasprimento rischia però di rimanere privo di efficacia se non accompagnato da una intensificazione dei controlli da effettuarsi non in modo occasionale e saltuario ma costante. La Sezione di Polizia Stradale di Bologna si è mossa proprio in questa direzione predisponendo, tutti i fine settimana, servizi specifici di controllo effettuati da personale particolarmente qualificato appartenente alla predetta Sezione ed ai Reparti dipendenti unitamente a personale del Corpo Militare CRI del V Centro di Mobilitazione di Bologna. Tale collaborazione ha consentito l'aumento esponenziale del numero dei conducenti controllati e, conseguentemente, la maggiore efficacia del dispositivo.

Nell'anno 2008 sono state accertate 956 violazioni dell'articolo 186 del Codice della Strada, che sanziona la guida sotto l'effetto di alcol, che hanno comportato il ritiro di altrettante patenti di guida. Rispetto all'anno precedente, in cui erano state contestate 532 violazioni del medesimo articolo, vi è stato un incremento in misura percentuale pari al 79%.

Significativo, altresì, è stato il numero dei controlli, pari a 13.414 conducenti rispetto ai 4.085 del 2007, con un incremento percentuale pari al 328%.

A tale riguardo non si può non sottolineare come la presenza del personale del Corpo Militare della Croce Rosa Italiana sia stata indispensabile avendo consentito di razionalizzare le risorse umane disponibili ed ottimizzare i risultati conseguiti raggiungendo livelli indubbiamente lusinghieri.

1° Dirigente Vincenzo Diaferia
Sezione Polizia Stradale Bologna



Occidente e Islam, due culture a confronto

Negli ultimi anni una serie di violenti attentati ha sconvolto i sistemi di sicurezza soprattutto nei teatri operativi medio-orientali, dove sono presenti i contingenti dei militari italiani. Le persone che compiono tali attentati, che per noi sono efferate, inconcepibili, spietate, disumane, violente, sono viste invece da una parte del popolo islamico come giuste, martiri, testimoni ed eroi della fede. Inoltre, anche a livello mediatico, si è visto che difficilmente tali persone, una volta persuase, recederanno nei loro intenti.

Se prima si era convinti che gli attentatori suicidi potessero far parte degli strati sociali meno abbienti della società islamica e più perseguitata - tale evento è iniziato per opera dei palestinesi contro gli israeliani -, tanto che una delle varie cause che hanno fatto deflagrare l'ultima guerra in Iraq veniva indicata nel finanziamento da parte del regime di Saddam Hussein con 25.000 dollari alla famiglia del martire ucciso, peccato gravissimo nella lotta al terrorismo.

Quando ci si è resi conto che il fenomeno si stava diversificando, coinvolgendo gli Stati più secolarizzati e benestanti, la minaccia ha assunto in questo modo valori di rischio sicuramente superiori.

Tale fenomeno è attribuibile anche alla politica anti-occidentale diffusa nelle scuole coraniche e che trova rispondeva nelle predicazioni dei loro discepoli, non solo nel Dar-Islam, ma anche in Europa e nella stessa Italia.

Per tutte le religioni vale il motto "credo ut intelligam" di Sant'Anselmo e di buona parte della filosofia scolastica, ma già espresso da Sant'Agostino, dove la fede viene indicata come il punto di partenza della ricerca filosofica e non si può intendere nulla se non si ha fede.

Tale assioma è valido per tutte le religioni monoteistiche, ma risulta ancora più significativo in quella cristiana e in quella musulmana, che all'inizio si sono basate ambedue su alcuni precetti di origine ebraica.

Le due religioni riscontrano numerose analogie, anche perché dal punto di vista storico si sa per certo che Maometto entrò in contatto nei suoi viaggi con la setta cristiano-nestoriana (da Nestorio, patriarca di Costantinopoli), con la chiesa copta e con appartenenti a tribù ebraiche, ma quello che cambia in maniera inequivocabile è il rapporto di connessione tra la figura dell'uomo e quella dell'essere superiore. Infatti, Dio e Allah sono entità simili nella sostanza ma profondamente diversi nell'interpretazione teologica.

Nelle due religioni cambia sostanzialmente il principio del libero arbitrio e il concetto sequenziale di libertà e di stato.

In definitiva le due religioni si distinguono per il rapporto della divinità nei confronti dell'essere creato per eccellenza, ovvero l'uomo.

Per i cristiani ogni definizione della natura dell'uomo si rifà al detto della Genesi «E Dio disse: facciamo l'Uomo a immagine e somiglianza nostra». Questa esplicita definizione fu assunta dai teologi della Riforma.

D'altronde già Aristotele, parlando della vita contemplativa, si era riferito ad un «elemento divino» dell'uomo, che di quanto eccelle, nel composto che costituisce l'uomo, di tanto rende l'Uomo virtuoso e beato.

Per Hegel l'uomo è essenzialmente Spirito e lo spirito è Dio. Secondo il filosofo: «L'uomo, per quanto considerato per se stesso finito, è anche immagine di Dio e sorgente dell'infinito in se stesso; giacché è scopo a se stesso, ed ha in se stesso il valore infinito e la destinazione all'eternità».

Il cristianesimo è definito da Hegel appunto come la posizione della «unità dell'uomo e di Dio».

Nasce così nel mondo cristiano un concetto di libertà e di stato che trova origine dai principi cristiani sviluppatosi in Europa, anzi in occidente, e che hanno seguito di pari passo il processo filosofico.

Una filosofia cristiana e una storia cristiana che hanno condotto l'Europa in più di una guerra senza esclusione di colpi, ma che però hanno formato il plafone dei principi democratici che si trovano ascritti nelle costituzioni e nelle leggi fondamentali degli stati occidentali.

Essendo dunque immagine e somiglianza di Dio, l'uomo cristiano non può impunemente sacrificare la sua vita ma deve viverla giorno dopo giorno.

Il martire cristiano non dava la morte, ma sapeva e sa accettarla come una prova voluta da Dio.





Il concetto della morte per autodifesa e della stessa guerra viene legittimata solo se considerata giusta.

La guerra è tale se, come ha puntualizzato Sant'Agostino di Ippona nella Città di Dio, San Tommaso nella Summa teologica e per ultimo Kelsen ne La pace attraverso il diritto, è:

- dichiarata dalla legittima autorità, cui spetta la tutela dello Stato;
- combattuta per una giusta causa, cioè per un'offesa o un danno ricevuti cui l'offensore non vuole dare una giusta riparazione;
- guidata dalla retta intenzione, in chi la fa di mirare al bene e di evitare il male;
- attuata in modo debito, nel rispetto della correttezza morale.

Inoltre per il Kelsen «è un fondamentale principio del diritto internazionale generale che la guerra è permessa solo come reazione a un torto sofferto, vale a dire come sanzione.»

Il concetto di giusto nella filosofia occidentale prevede dunque una visione superiore dell'azione e dunque trascende sia dal concetto di autodistruzione dell'individuo, sia da quello del massacro di gente inerme e non impiegabile allo sforzo bellico.

Da qui la giustificazione dei bombardamenti mirati che hanno sempre avuto l'intenzione di colpire lo sforzo bellico dell'avversario, le forze nemiche e i centri di potere.

Per i musulmani, invece, l'uomo non è immagine e somiglianza di Dio.

Infatti l'Iddio coranico è un essere assolutamente indipendente e le sue azioni sono in toto arbitrarie: non è tenuto infatti a dare alcuna ragione agli uomini.

Non ha esaurito la sua creazione e aggiunge alla sua creazione ciò che vuole.

Tutto è opera diretta di Dio, senza considerare le *causae secundae*, e quindi risulta del tutto estraneo nel disegno divino l'idea greca dell'universo fisso disciplinato da leggi naturali.

Il Dio coranico può anche cambiare idea e in quasi tutte le prescrizioni coraniche si cita la frase: «se Dio lo vuole» o «a meno che Dio non desideri altrimenti», che non sono forme di un pessimismo, ma l'accettazione della libertà assoluta di Dio e la completa dipendenza dell'Uomo nei confronti del motore assoluto dell'universo.

Esiste dunque una limitazione del libero arbitrio, ovvero della possibilità da parte dell'uomo di scegliere liberamente, evidenziata ancora di più nel Libro da una serie di disposizioni che riducono strettamente le possibilità del poter decidere anche in fatti e propositi non strettamente religiosi.

Riassumendo, il Corano contiene un inizio di una teologia, di una giurisprudenza, di una morale, ma è ben lungi dall'essere sufficiente alla



comprensione dell'attuale sistema giuridico e teologico musulmano.

Dunque non essendoci una vera e propria speranza di salvezza, non resta che avvicinarsi completamente a quanto l'Assoluto, il Grande ha comunicato a Maometto.

La via del musulmano è dunque veramente difficile, il raggiungimento della salvezza difficoltoso e lasciato alla benevolenza di Dio.

Anche nella vita terrena il buon musulmano dovrà assoggettarsi ai voleri del capo nel modo più assoluto.

Di fatto, secondo le tradizioni tribali che ritroviamo nel Corano, la figura del capo, raffigurabile in Maometto stesso, si ridimensiona e diventa elemento primario in tutto l'Islam moderno, meglio ancora se il capo è divinizzato dalla discendenza diretta del profeta.

Comunque il capo, se è il capo deve essere seguito anche se sbaglia, deve essere assecondato purché non faccia commettere peccato.

Questa diversa visione dei rapporti tra l'uomo e Dio, e di conseguenza tra il capo e il sottoposto, ci pongono ad una svolta nel giudicare il nostro problema, ovvero perché l'uomo islamico riesce a prendere la decisione di sacrificar-

si, trasformandosi in una bomba umana. Esistono due fondamentali verità, che sono sicuramente sottolineate nelle scuole islamiche: la prima riguarda l'onore di seguire il capo, mentre invece la seconda tende a giustificare il sacrificio supremo come l'atto istantaneo con il quale sicuramente si raggiungerà la visione di Dio.

Di fatto il fedele che segue i precetti del Corano direttamente scritto da Dio, anche se il capo non agisce nel giusto, non commette peccato e dunque, poiché si trova in guerra, immolandosi raggiunge il Paradiso.

In Iraq, ad esempio, questi principi sono validi anche per la guerriglia di stampo Ba'athista: infatti i principi delle sure ricordate precedentemente in merito alla figura del capo ben si attagliano alla guerriglia.

Rimane l'interrogativo degli obiettivi perseguiti che sono di natura sia militare sia civile.

Quelli civili, orientati di fatto verso la comunità sciita, assolverebbero a due obiettivi: rallentare il processo di democratizzazione con la possibilità della scissione del Paese in almeno tre distin-





◀
te aree di influenza - sciita, curda e sunnita - dove la guerriglia potrebbe trovare un naturale rifugio - santuario - per potersi riorganizzare e operare anche all'estero; fomentare la lotta secolare contro la filosofia sciita e quindi contro la Persia, obiettivo auspicato nei paesi sunniti, in particolare l'Arabia Saudita, patria del wahabismo appoggiato anche se non esplicitamente dalla famiglia saudita.

Uno degli obiettivi auspicati in parte dalla componente di Al Qaeda e della guerriglia, che si troverebbe sicuramente in difficoltà se il processo politico che si sta attualizzando in Iraq dovesse riuscire.

Lo stesso vale anche per i rapimenti delle personalità diplomatiche effettuate nel territorio di Baghdad.

Fanno parte di quel processo di destabilizzazione che la rete terroristica attua contro quei paesi che sono dipendenti dai non credenti e quindi secondo la parola di Dio dannati.

Anche il trattamento del prigioniero che a volte termina con la decapitazione, atto per noi barbarico, è invece determinato dal Corano.

Riguardo ai prigionieri, il vincitore può scegliere a sua discrezione fra la più vantaggiosa di queste possibilità: decapitarli, ridurli in schiavitù (secondo le leggi che la regolamentano) e quindi venderli, affrancarli, riscattarli con il denaro o con dei prigionieri - musulmani -, oppure fare loro la grazia e liberarli.

Sempre per quanto riguarda il versetto del Corano, con il colpire le cervici le parole si possono dunque interpretare nel modo sopra indicato, ovvero colpire la nuca con fermezza, oppure combattere il nemico con le armi o con l'astuzia in modo da colpire fortemente le loro ... teste in battaglia.

Ambedue le soluzioni vengono impiegate, con successo e in chiave moderna, da Al Qaeda.

Un'altra soluzione è il riscatto.

Infatti, anche riscattare i prigionieri è un uso e una consuetudine ascendibile ai principi religiosi e alla tradizione riconducibile a Mao-metto.

Nel 623, dopo la battaglia di Badr, vinta dal profeta contro i Quraysh, esso si comportò da misericordioso: liberò due tra i prigionieri più poveri, chiese il riscatto per quelli più ricchi e ne giustiziò solamente due che precedentemen-

te lo avevano aspramente criticato e deriso a causa delle sue credenze religiose.

Per quanto riguarda gli attentati contro le strutture militari e politiche, si intravede, a mio avviso, un'occidentalizzazione della guerriglia.

Una mano diversa, che pur avvalendosi degli stessi principi coranici, si orienta di più verso gli organi governativi - personalità del governo, forze di polizia e dell'esercito - e contro le risorse strategiche del paese.

In questo caso più che di Al Qaeda, si dovrebbe parlare di guerriglia baahtista. Infatti, uno degli obiettivi di tali forze eversive e quello di destabilizzare e intimorire il governo per meglio controllarlo poi con dei propri uomini liberamente eletti dopo la prossima consultazione elettorale.

Un copione già letto in Irlanda del Nord.

Se con i primi difficilmente si potrà colloquiare, con i secondi è possibile arrivare ad un accordo. Si potrà così isolare Al Qaeda e sgominarla in Iraq.

Che cosa si può fare per contrastare e impostare la soluzione del problema che indichi gli





◀ sviluppi che possano stabilire le premesse e i dati per risolverlo, in maniera sufficientemente positiva, in un'area di fortissima presenza religiosa e arretrata, quale ad esempio quella del Dhi Qar, dove operavano, come si sa, le forze italiane?

Se consideriamo la presenza delle scuole religiose che si sono sviluppate nel Sud dell'Iraq ed a Nassiriya in particolare, l'unica soluzione è insistere sulla scolarizzazione laica, curando in modo determinato gli aspetti inerenti i giovani nella fascia più influenzabile: dai 14 ai 23 anni e valorizzare la donna e la sua figura sia nell'interno della famiglia sia nel mondo politico e lavorativo.

Infatti chi più di un giovane, con una preparazione mirata, che deve scegliere tra un attimo oppure una vita di stenti prima di raggiungere, forse, la vicinanza di Allah, è la figura più condizionabile?

E chi se non la donna è sicuramente in grado, una volta ristabilita la sua personalità positiva, non più solo fattrice e assoggettata al maschio, di ri-plasmare la società islamica, trasformandola radicalmente?

Tale lavoro deve essere inglobato in una dinamica costruttiva delle istituzioni statali e della burocrazia, in modo di trasformare così questa nazione il più possibile in uno stato laico-moderno, come è stato fatto da Kemal Ataturk in Turchia e in Algeria dai militari.

Tentativo che non è stato portato a termine nemmeno dal laico Saddam Hussein, anche perché, forse nel suo intimo, il dittatore condivideva di più lo spirito della tradizione islamica, che lo rappresentava come il capo carismatico, e non come quello del riformatore modernista auspicato dal fondatore del partito Ba'ath, l'arabo cristiano Michel Aflaq. Infatti, se tutto nasce da Dio, spetta però all'uomo cercare di realizzare il Suo disegno. Ritorniamo, dunque, alla figura filosofica dell'uomo e dei suoi rapporti con una Entità superiore.

Siamo però noi uomini, dotati di libero arbitrio, ad essere gli artefici della nostra vita. Siamo noi uomini che decidiamo a chi e a che cosa credere. Essere ben guidati è importante.

Ten. Col. t. SG Paolo Bertoia
*Capo Dipartimento Sociologia Militare
del Centro Militare di Studi Strategici
(CeMiSS)*





Per i diversamente abili, accesso più facile al sito della Croce Rossa

Dallo scorso 26 ottobre il sito web della Croce Rossa Italiana è ufficialmente accessibile non solo agli utenti standard ma anche ai diversamente abili. A certificarlo è stato il CNIPA (Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione) ed è pertanto possibile esporre il Bollo Ufficiale indicativo dell'accessibilità. Quest'ultima riguarda sia il front end (per i fruitori) che il back end (per la gestione operativa e l'inserimento dei contenuti).

L'esigenza era duplice: da un lato rispondere alla Legge 4/2004, la cosiddetta "Legge Stanca", che impone a tutte le Amministrazioni di adeguare i propri siti ai requisiti di accessibilità dettati dalla legge medesima, e dall'altro adeguare il sito alle nuove esigenze operative, informative e di comunicazione in generale, che rendevano il precedente non più adeguato.

Il sito, prendendo spunto dai suddetti requisiti di accessibilità è stato completamente ristrutturato, semplificato e finalizzato a fornire indicazioni ed a informare il cittadino, vero utente delle attività della Croce Rossa. Sono state eliminate una serie di aree ritenute superflue ed informazioni di carattere interno, che sono state rese disponibili solo attraverso la rete Intranet CRI. La progettazione del sito, inoltre, tiene in debita considerazione le regole

stabilite anche dal W3C, come ad esempio per il contrasto colori, e si è cercato di dare massima compatibilità possibile con lo standard CSS2.

Sono implementati skip di navigazione, liste ed intestazioni in modo da rendere la navigazione tramite screen reader (per ipovedenti) quanto più possibile rapida.

Nella navigazione si fa uso di meccanismi costanti in posizionamento ed aspetto. Nelle varie aree sono state utilizzate varianti cromatiche, in coerenza con il tema generale del sito.

Integrando questa impostazione di base, si è cercato di dare maggiore "comfort" all'utente, utilizzando ad esempio briciole di pane posizionali, motore di ricerca interno e menu di navigazione generale con le macrosezioni sempre presenti (con link di ritorno alla home in modo esplicito), mappa del sito e stampa della pagina con CSS dedicato.

Per quanto attiene all'architettura dell'informazione si è scelto un sistema di classificazione multicanale delle pagine, in modo da veicolare e visualizzare in più punti i medesimi contenuti (mantenendoli univoci), in base alla loro appartenenza a diversi assi di categorizzazione.

La nuova struttura, la veste grafica e l'accessibilità del sito risultano particolarità fondamentali per la navigazione da parte di persone disabili, ma contemporaneamente utili anche a

beneficio di tutte le classi di possibili utenti, prescindendo dalla relativa capacità tecnica, consentendo di utilizzare il sito come strumento quotidiano di lavoro e comunicazione per l'Ente, possibile punto di riferimento per il pubblico che possa così cercare e trovare informazioni sulla Croce Rossa Italiana nel modo più facile, svelto e accessibile, per essere informato senza "perdersi" nella grande mole di informazioni presenti.

In questa maniera sarà possibile ottenere un riscontro più ampio anche dal punto di vista del numero di visite del sito, che oggi sono assestate a circa 300.000 al mese.

È utile evidenziare, infine, che il sito possa consentire comunicazioni multicanale (internet, palmari, cellulari) e che sia predisposto per gestire più lingue, qualora i contenuti fossero tradotti.

Un traguardo importante quello raggiunto, al quale il nostro WebMaster ha partecipato con entusiasmo e professionalità e che pone la Croce Rossa Italiana ed il suo nuovo sito web all'avanguardia in un settore in continuo sviluppo quale è quello informatico, ma, soprattutto, fruibile a tutti coloro che vivono una vita troppo spesso emarginata dalla società stessa.

Ing. Alfredo Micozzi

Responsabile Ufficio Coordinamento Infrastrutture, Sistemi & Applicativi ICT Servizio informatica Comitato Centrale CRI

Portabarella campali al Corpo Militare Cri, trasporti più agevoli

Il portabarella campale è un dispositivo leggero, equipaggiato con grandi ruote, che permette il trasporto stabile e la movimentazione di feriti, pazienti o materiali su superfici interne non pavimentate o nell'area prospiciente ad ospedali da campo, presidi medici avanzati, aeroporti, aviosuperfici, piattaforme per elicotteri, aree alpine e zone colpite da eventi calamitosi. Prodotto e commercializzato dalla società Flamor di Novara, può essere utilizzato agevolmente su terreni erbosi, sabbiosi o difficili (coperti da neve, fango, ghiaia, ciottoli).

Per il trasporto è sufficiente l'impiego di due barellieri o addirittura di uno soltanto, in quanto in grado di muovere agevolmente il paziente grazie ai supporti stabilizzanti ripiegabili facilmente, alle maniglie a scomparsa e all'ausilio delle ruote in polipropilene e fibra di vetro dotate del sistema brevettato di sgancio rapido quick release system.

Tale portabarella, oltre che per il recupero ed il trasporto del traumatizzato, può essere utilizzato come letto da visita e trattamento, in quanto pone il piano della barella ad un'altezza tale da permettere un comodo accesso al paziente e, all'occorrenza, come letto per ospedalizzazione o degenza temporanea.

Di dimensioni particolarmente compatte (lunghezza: chiuso cm. 52 - aperto cm. 160, larghezza cm. 62, altezza cm. 85) e di peso relativamente leggero (kg. 21), permette l'uso di un'ampia gamma di barelle: d'emergenza, a cucchiaio, tavole spinali e tutti i tipi di barelle da campo in dotazione alle Forze Armate.

Il Corpo Militare della Croce Rossa Italiana recentemente si è dotato di questo nuovo portabarella, acquisendone in via preliminare 18 esemplari per essere assegnati ai propri nuclei sanitari ed ai nuclei operativi di pronto impiego.

Mar. Magg. Franco Minucci



I duecentotredici anni del Tricolore d'Italia

«**S**ii Benedetta!!! Benedetta nell'immacolata origine, benedetta nella via di prove e di sventure per cui immacolata ancora procedesti, benedetta nella battaglia e nella vittoria, ora e sempre, nei secoli! Non

rampare di aquile e leoni, non sormontare di belve rapaci, nel santo vessillo; ma i colori della nostra primavera e del nostro paese, dal Ceniso all' Etna; le nevi delle alpi, l'aprile delle valli, le fiamme dei vulcani, E subito quei colori parlarono alle anime generose e gentili, con le ispirazioni e gli effetti delle virtù onde la patria sta e si agusta: il bianco, la fede serena alle idee che fanno divina l' anima nella costanza dei savi; il verde, la perpetua rifioritura della speranza a frutto di bene nella gioventù de' poeti; il rosso, la passione ed il sangue dei martiri e degli eroi, E subito il popolo cantò alla sua bandiera ch' ella era la più bella di tutte e che sempre voleva lei e con lei la libertà».

Così recitava Giosuè Carducci il 7 Gennaio 1897 in occasione del primo centenario del vessillo italiano a Reggio Emilia.

Tricolore, simbolo di libertà, identità e Patria, con alle spalle una lunga storia di sacrifici per ricordare questo simbolo dell'unità nazionale ed emblema dei valori democratici dello Stato Repubblicano.

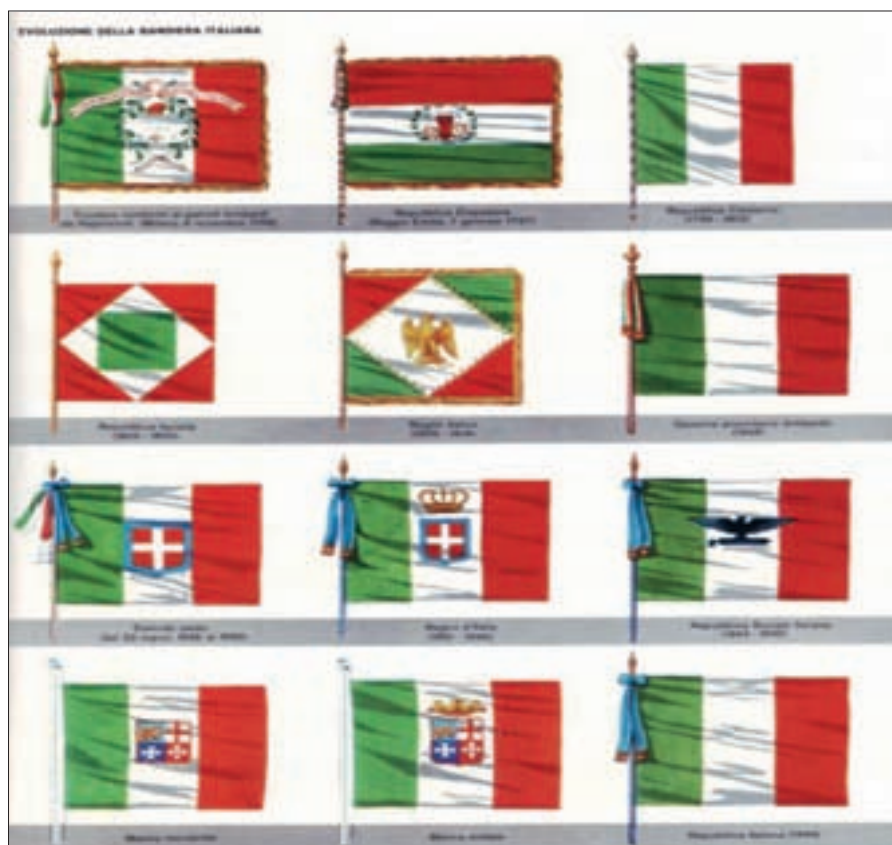
Il tricolore riconosce alle Forze Armate la profonda consapevolezza della dignità e del rispetto della Bandiera.

La Giornata Nazionale si festeggia ogni anno il 7 Gennaio. E' stata istituita dalla legge n. 671 del 1996 in occasione del bicentenario della nascita a Reggio Emilia, il 7 Gennaio 1797, del Tricolore Italiano che simboleggiava la bandiera della Repubblica Cispadana.

Il 10 Aprile 1796, subito dopo l'entrata di Napoleone in Italia, le truppe francesi occuparono i territori sotto il dominio austriaco: l'allora Ducato di Milano, quello di Mantova, i territori del Ducato di Modena e Reggio e quelli facenti parte dello Stato della Chiesa di Bologna e Ferrara.

A Modena, il 16 Ottobre 1796, si tenne un congresso organizzato non ufficialmente da Napoleone con i rappresentanti delle province di Mode-

Il 7 Gennaio si è celebrata la nascita della nostra gloriosa Bandiera



na, Reggio Emilia e delle ex legazioni pontificie Bologna e Ferrara. Le quattro città così riunite presero il nome di Confederazione Cispadana.

Nel dicembre dello stesso anno fu sancito che le quattro province avrebbero formato la Repubblica Cispadana, che invitò gli altri popoli italiani ad unirsi a loro.

Il 7 Gennaio 1797, nella sala dell'Archivio ducale di Reggio Emilia, il congresso decise di riunirsi in un governo.

La bandiera adottata fu un tricolore orizzontale, con strisce rosse, bianche e verdi.

Al centro compariva un emblema composto da una corona di alloro che racchiudeva all'interno una faretra sulla quale si ergeva un trofeo di guerra, con all'interno, a sua volta, quattro frecce che simboleggiavano le quattro province originali. Nacque così ufficialmente quello che diverrà poi il nostro amato tricolore italiano.

Mar. Capo Lamberto Filippini

Il Capitano Medico Giuseppe Cipolat

Nel Luglio 1960 il Congo, ottenuta l'indipendenza dal Belgio e costituitosi in Repubblica, fu teatro di una violenta guerra civile a seguito della rivolta di intere guarnigioni dell'Esercito e, successivamente, dell'uccisione di Patrice Lumumba, ex Primo Ministro. Mandante dell'omicidio fu Moise Ciombé, che, affidandosi a truppe mercenarie finanziate da una potente multinazionale, aveva proclamato unilateralmente ed illecitamente la secessione della provincia meridionale del Katanga, il cui Capoluogo era Elisabethville (l'odierna Lubumbashi).

Su richiesta del Governo Centrale, l'Organizzazione delle Nazioni Unite decise allora di inviare le proprie truppe, che controllarono le principali città congolese.

A Roma, il nostro Ministero della Difesa (con dispaccio del Gabinetto n. 2529 del 12.08.1960) ordinò la mobilitazione di un'unità ospedaliera del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana da inviare in Katanga, sotto il comando del Segretario Generale dell'ONU.

Venne pertanto disposto l'approntamento di un ospedale da 100 posti letto, contrassegnato con il numero 010.

Alla direzione dell'ospedale venne preposto il Capitano medico Giuseppe Cipolat, primario chirurgo ospedaliero, ottimo ufficiale e buon conoscitore della lingua inglese e francese.

Inviato preliminarmente in Congo, Cipolat prese contatti con le autorità dell'ONU, al fine di stabilire la destinazione e le modalità di impiego riservate all'unità di Croce Rossa.

Il personale militare, richiamato dai vari Centri di Mobilitazione, fu fatto confluire a Roma ed accantonato presso la Caserma "Luigi Pierantoni", oggi sede dell'Ispettorato Nazionale, dove fu costituito il nucleo deposito dell'ospedale 010.

In brevissimo tempo l'unità fu allestita e completata della prescritta dotazione di mezzi sia a livello sanitario che logistico.

Il 9 settembre 1960 partirono, via area da Roma alla volta del Congo, il Capitano Cipolat, nel frat-



Il dottor Cipolat (mentre viene premiato) fu il direttore sanitario dell'ospedale della Cri in Congo

tempo rientrato in Patria, ed otto ufficiali dell'unità.

Il restante personale militare, con tutto il materiale dell'ospedale, raggiunse la destinazione partendo sempre da Roma, in tre scaglioni successivi, a mezzo di aerei della KLM messi a disposizione dalle Nazioni Unite.

La forza effettiva dell'unità era costituita da 10 ufficiali e da 54 fra sottufficiali, graduati e militari. Tutti indossavano la regolamentare uniforme del Corpo, con lo scudetto dell'unità sul braccio sinistro del giubbotto, mentre sul braccio destro trovava collocazione l'emblema dell'ONU e la scritta "Italy".

In un secondo momento fu autorizzata la sostituzione del copricapo a bustina color cachi con il basco azzurro delle truppe internazionali, sul quale erano collocati sia il fregio del Corpo Militare CRI che il distintivo metallico delle Nazioni Unite.

L'ospedale trovò collocazione presso l'ex albergo Bellevue di Elisabethville, preso in regolare affitto ed opportunamente adattato. Gli uomini furono invece accantonati in palazzine ricavate nell'ambito di un grosso cortile ove esisteva un capannone di notevole superficie in quale vennero sistemati i magazzini.

L'unità era costituita da un reparto chirurgico (con una modernissima sala operatoria), due reparti di medicina (generale e tropicale), un reparto radiologico, una sezione ricerche di laboratorio ed una farmacia.

Furono resi operativi anche gli ambulatori specialistici (chirurgico-medico per malattie tropicali, oculistico, dermatologico ed odontoiatrico).

Il parco macchine era composto da sei ambulanze, cinque jeep, una vettura per il comandante, un autocarro pesante e tre leggeri.

L'ospedale, grazie all'impulso datogli dal suo comandante, validamente coadiuvato dagli ufficiali suoi collaboratori, divenne presto un organismo efficiente ed un punto di riferimento non solo per la cura dei militari ma anche per l'assistenza offerta alla popolazione civile.

Gli ufficiali di varie nazionalità appartenenti alle Forze delle Nazioni Unite ebbero modo di valutare la modernità e la completezza dell'attrezzatura dei singoli reparti dell'ospedale e non lesinarono elogi a tutto il personale.

Da parte italiana, l'allora Ministro della Difesa, onorevole Giulio Andreotti, in occasione del suo viaggio in Congo, volle incontrarsi con il comandante dell'ospedale al quale portò il saluto del Governo italiano ed il senso di ricono-

scienza per l'opera svolta dai militari della Croce Rossa nell'ambito delle operazioni ONU.

In riconoscimento dell'opera prestata, il Dottor Cipolat venne insignito dell'Ordine di Vasa, la massima onorificenza civile svedese.

Nel settembre del 1962, il Capitano Cipolat, che con tanta passione e competenza aveva diretto l'ospedale n. 010, rientrò in Patria per l'avvicendamento. Al suo posto fu comandato il Maggiore medico Vittorio Rossi che, a sua volta, venne sostituito nel novembre 1963 dal Maggiore medico Francesco Merlino. Quest'ultimo fu a capo dell'unità fino al 4 giugno 1964, giorno in cui, in conformità agli ordini impartiti dal Comando delle Forze dell'ONU, l'ospedale da campo numero 010 del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana cessò la sua attività.

Lo scorso 18 novembre, presso la Circoscrizione Comunale di Jesi (Ancona), si è svolta la cerimonia del conferimento della medaglia d'oro al merito della Croce Rossa Italiana al dottor Giuseppe Cipolat, classe 1915, già ufficiale medico del Corpo Militare CRI e responsabile dell'ospedale da campo della Croce Rossa in Congo dal 1960 al 1962.

La medaglia, conferita "motu proprio" dal Commissario Straordinario CRI, avvocato Francesco Rocca, è stata concessa con la seguente motivazione:

"Grazie a doti umane ed intellettuali non comuni, poste a sostegno di una professionalità resa in campo medico in maniera esemplare, ha servito la Croce Rossa Italiana ricoprendo cariche ed incarichi di particolare responsabilità e prestigio, contribuendo alla promozione e divulgazione dei nobili ideali umanitari. Con la Sua opera ha consentito alla CRI ed ai suoi associati di assolvere ai compiti istituzionali con competenza, professionalità e spirito di sacrificio encomiabili, sia a livello nazionale sia internazionale". La cerimonia, svoltasi alla presenza delle autorità militari, civili, religiose e della Croce Rossa locale, si è aperta con i saluti dell'Avvocato Liliana Uncini, Commissario del Comitato CRI di Jesi, e del Dottor Francesco Bravi, Commissario provinciale CRI.

Il Sindaco di Jesi, Dottor Fabiano Belcecchi, ha definito il Capitano Cipolat un medico che ci ha dato una grande lezione di scienza e di umanità, poiché in Katanga prestava assistenza a chiunque (soldati dell'ONU, gendarmi, mercenari ed indigeni). Il figlio di Giuseppe Cipolat, il Dottor Luca, ha riassunto le vicende storiche dell'ospedale 010, con l'ausilio di alcune significative diapositive.

E' intervenuto anche l'Ispettore Nazionale del Corpo Militare CRI, Colonnello Roberto Orchi, che, lodando il Corpo nella missione del 1960-64, ha sottolineato che la Croce Rossa, conferendo questa medaglia, ha colmato una lacuna durata 50 anni.



Sopra: il Cap. Cipolat riceve alcune autorità militari congolese. Al centro: partenza per il Congo del personale del Corpo Militare. Sotto: l'ingresso dell'ospedale Cri in Congo



Il dottor Cipolat ad un ricevimento di gala con le autorità del Congo

Infine, il Sottotenente medico Valeri, che all'epoca si specializzò in malattie tropicali ed insegnò persino all'Università di Elisabethville, ha ricordato come il Capitano metteva tutti i collaboratori nelle condizioni di crescere professionalmente.

Al termine della cerimonia ha preso la parola il dottor Cipolat, molto commosso ma lucidissimo, ricordando le grandi difficoltà incontrate, soprattutto durante i combattimenti.

Ha infatti rievocato gli spari sull'ospedale, l'assistenza alle decine di migliaia di indigeni del

campo profughi, la cattura di sette nostri militari, l'uccisione del caporale infermiere Raffaele Soru, la cura dei soldati svedesi pestati a sangue dai gendarmi katanghesi e le provocazioni di facinorosi locali armati di machete.

Cipolat ha chiuso il suo intervento, dicendo di voler condividere la medaglia ricevuta con tutti i suoi subalterni che hanno partecipato alla missione in Congo.

Dott. Michele Patruno
Master in Studi Europei

Il Colonnello Luciano Baietti guinness mondiale dei laureati

Il Colonnello del Corpo Militare Cri Luciano Baietti non è per niente cattedratico. Potrebbe, a ragione atteggiarsi a "barone" universitario, a sfoggiare la sua "tuttologia" e a farti stare subito zitto quando s'accende la discussione accademica con qualsiasi argomento... Ed invece, ironia della sorte, è l'uomo più semplice e pragmatico del Mondo. Del Mondo, comunque, almeno fin ora, è di sicuro il detentore del primato di "essere vivente" più laureato. Di "pezzi di carta" ne possiede ben 12 (l'ultima è quella di "Scienze Investigative e Sicurezza" all'ateneo di Perugia) e si appresta, entro l'Estate di quest'anno, a rincarare la dose (non si sa mai di perdere il titolo...) con una ulteriore tredicesima di cui ancora nessuno ne conosce la relativa "materia".

Con tutte queste lauree, ci si chiede, che mestiere fa? Tutti e nessuno... A lui è sempre piaciuto l'insegnamento, l'attività fisica, il movimento, il dinamismo. In effetti è stato insegnante di educazione fisica (peraltro laureato all'Isef), è stato per lungo tempo ufficiale superiore nei paracadutisti della gloriosa "Folgore" con il grado di maggiore per confluire, successivamente nel Corpo Militare della Croce Rossa di cui fa parte da diversi lustri ricoprendo il grado di colonnello commissario. Baietti, sposato con la signora Angelica Scagliusi, figlia di un generale medico che conobbe nell'occasione di una parata militare e subito dopo sposò (un vero colpo di fulmine), ha un figlio "prodigio" nel campo del cinema e del teatro, Edoardo, volto noto di sceneggiati televisivi, di pubblicità e di spettacoli teatrali sui più importanti palcoscenici d'Italia.

Il nostro "tuttologo" riesce a riempire fino alla massima compressione delle 24 ore umanamente e cronologicamente disponibili la santa giornata riuscendo sempre a trovare il tempo per il giusto riposo (pochissime ore), il lavoro (è preside di un istituto d'istruzione comprensivo statale di Velletri), per i numerosi premi e simposi ai quali è costantemente invitato, per mangiare (pochi secondi per fagocitare quello che capita), per stare in famiglia (la maggior parte dei preziosi minuti disponibili), per stare dietro al figlio Edoardo, per la sua amatissima Croce Rossa (nelle commissioni e nelle varie attività istituzionali), per la cultura e per i corsi di aggiornamento in Italia e all'estero. Ma dove trova allora il tempo per studiare? Mistero! L'enigma ci viene svelato, una volta per tutte, dallo stesso plurilaureato...



Il colonnello Luciano Baietti

«Per studiare, in effetti, seguo da sempre una metodologia tutta personale. A me - ci dice Baietti - bastano poche ore per entrare a comprendere il significato della materia trattata ed entrare nel meccanismo mnemonico per focalizzare ogni argomento seguito. Per prima cosa studio a memoria l'indice del libro da studiare in modo da tenere sempre ben presente lo schema essenziale della logica didattica e contenutistica. Poi mi alleno a imprimere nel cervello ogni tipo di caratterizzazione pratica cercando di scremare il superfluo e mirare dritto all'acquisizione tecnico-scientifica dell'essenzialità dell'argomento. La successiva concatenazione viene sempre da se ed i risultati, come mi ha insegnato l'esperienza, sono stati sempre molto soddisfacenti poiché l'interesse soggettivo mi spinge ad approfondire, successivamente, gli aspetti che solo apparentemente potrebbero sembrare marginali ma che, almento per il sottoscritto, rappresentano la fase più stuzzicante del sapere...».

- Studiare quindi per il puro scopo di apprendere senza pensare ai risultati accademici...?

«Esattamente! Se io scelgo di studiare quella data materia lo faccio perché tutto ciò mi appassiona veramente e non, come si potrebbe pensare, per appendere alla parete di casa un altro quadro con il nuovo "pezzo di carta».

- Che dire della sua Croce Rossa...?

«Si potrebbe dire tanto ed ancora di più... Resta il fatto che questa gloriosa istituzione nella quale ho sempre fermamente creduto e crederò sempre, rappresenta un punto ben fermo e saldo del mio modo di pensare e vedere soprattutto per quanto riguarda la completa vera e reale attuazione dei sacrosanti principi di Dunant.

La Croce Rossa Italiana ed in modo particolare il Corpo Militare, a cui mi onoro di appartenere, è una struttura ben salda che deve la sua forza ed il suo prestigio a quegli uomini coraggiosi che con slancio e passione contribuiscono ogni giorno alla crescita e allo sviluppo del nostro Paese portando alto il nome dell'Italia in tutto il Mondo!».

- Che cosa si sente di dire al nuovo Ispettore del Corpo Militare Colonnello Roberto Orchi?

«Conosco l'amico Roberto da tantissimi anni e mi posso permettere di esprimere con assoluta franchezza e sincerità il mio apprezzamento per il modo con cui ha sempre lavorato e si è comportato con tutti, per la sua competenza, onestà, moralità e preparazione e soprattutto per le grandi capacità aggregative nello spirito di corpo che lo hanno sempre contraddistinto. Sono molto fiducioso della sua opera».

Baietti, d'altra parte, non è solo un... "comune" plurilaureato. L'elenco dei titoli, delle onoreficenze, degli incarichi non è certo risicato: è membro della Consulta dell'Agis (cinema), del Direttivo dell'Accademia Olimpica, Presidente onorario dell'Acas, Associazione Amici della Stampa, del Direttivo del Club Atlantico (Nato), del Cestudis (Centro Studi Difesa e Sicurezza), del comitato centrale dell'Asal (scrittori ed artisti), è Commendatore della Repubblica, Medaglia d'Argento del Ministero Pubblica Istruzione, Benemerito della Scuola e Cultura ed Arte, Benemerito della Regione Lazio, Medaglia d'Argento degli Eserciti Alleati, presidente di Commissioni Esami Statali, Docente Isef e Sociologia, Docente alla Scuola Esercito della Cecchignola e all'Ospedale S. Giovanni. È stato anche comandante nazionale dei Rangers d'Italia, funzionario delegato della Prefettura di Roma e Comandante del Centro di prima accoglienza di Ponte Galeria. Chi più ne ha... più ne metta!

Giulio Iannone

A Paestum il secondo convegno nazionale

L'ISPETTORATO Nazionale del Corpo Militare sta organizzando il 2° Convegno Nazionale dei Nuclei Arruolamento e Attività Promozionale (N.A.A.Pro.) che si terrà a Paestum, in provincia di Salerno, nella prima decade del mese di Marzo 2010.

La data definitiva del Convegno sarà comunicata in seguito.

La location sarà un prestigioso albergo sul mare specializzato nel settore congressuale ed ubicato nelle vicinanze della zona archeologica e del museo nazionale. Ulteriori informazioni in merito alla partecipazione al Convegno saranno impartite agli interessati con apposita comunicazione.



Nuova sede N.A.A.Pro. nel Lazio a Colleferro

SU PROPOSTA dell'Ispettore Nazionale del Corpo Militare, Colonnello Roberto Orchi, di concerto con la Presidente del IX Centro di Mobilitazione della Croce Rossa Italiana, Commendatore Antonella Piacente e con l'ufficio Coordinamento Rappresentanti Organi Statutari (CROS) dell'Ispettorato stesso è stato istituito un nuovo Nucleo Arruolamento ed Attività Promozionali a Colleferro, in provincia di Roma.

In qualità di responsabile è stato nominato il Sottotenente Commissario prof. Gianluca Cardillo, giornalista iscritto all'Ordine dei Giornalisti di Roma e del Lazio dal 1980. Con una professionalità acquisita in oltre trenta anni di attività svolta nel settore della comunicazione, Cardillo è il direttore responsabile delle testate "Quotidiano Sera" e "Cronache Cittadine" e presidente dell'Associazione nazionale Culturale Amici della Stampa (Acas) oltre a svolgere l'attività di docente universitario di materie editoriali e giornalistiche. La sede del nuovo distretto N.A.A.Pro. è ubicata in via Artigianato 61.

Per i contatti relativi all'arruolamento e all'attività nel Corpo Militare CRI si possono utilizzare i seguenti recapiti: telefono e fax 06.97305038,

e-mail: post@cronachecittadine.it.

La cittadina laziale di Colleferro, al centro della Valle del Sacco tra la Capitale e Frosinone, iniziò il suo sviluppo industriale già nel 1913 quando lo zuccherificio della Società Valsacco fu convertito in una fabbrica di esplosivi.

L'idea nacque all'ingegnere Leopoldo Parodi Delfino (già senatore e figlio del fondatore della Banca Nazionale, oggi Banca d'Italia) che nelle terre appartenenti all'allora principe Doria decise di costruire una industria bellica. Dall'iniziale nucleo di case del periodo post primo conflitto mondiale, conosciuto come "Villaggio BPD" (dall'acronimo della nuova azienda Bombini-Parodi-Delfino), Colleferro arrivò ad essere comune autonomo nel 1935.

Oggi la città di Colleferro è considerata uno dei più importanti centri industriali, produttivi, commerciali e culturali della regione e, soprattutto importante nodo di traffico per le popolazioni residenti nei centri limitrofi dei Monti Lepini, Prenestini, Ernici e Simbruini. L'attuale ospedale "Parodi Delfino" fu uno dei più grandi e primi noscomi della Croce Rossa.

Lo Spirito di Corpo

Lo Spirito di Corpo è un aspetto della vita di cui si parla poco o forse se ne sta perdendo il seme e per chi lo sta “innaffiando” è quasi come tornare a scuola e comporre un tema, ma non di fantasia perché l’argomento è reale, individuato, chiaro, non lascia dubbi ed il titolo è a dir poco altisonante: per noi militari “d’annata” ha un sapore antico e scalda il cuore. È stato emozionante, per me ormai al sessantesimo giro attorno al sole, rinvenire un piccolo fascicolo datato 1916, edito per la Regia Accademia, rispolverare un concetto sentito da sempre ed un compendio scritto anche per i posteri nel “memoriale militare” dell’epoca: viene chiesto se si voglia conoscere il significato recondito dell’argomento in questione proprio nella prefazione e la risposta c’è.

Riporto testualmente: “...ma questo regolamento è soprattutto il codice morale dell’Esercito e fornisce i principi ed i metodi per creare e rafforzare quella sostanziale disciplina intima che, persuasa la mente, avvince al dovere, profondamente sentito e compreso, il cuore e l’anima...”. Enfasi a parte, in questo estratto del regolamento di disciplina militare ho trovato dettati proprio quei principi morali che formano la base e la forza della istituzione militare: lo Spirito di Corpo.

È quel sentimento di solidarietà che si stabilisce tra i componenti di un Corpo e che è generato dall’aver in comune un altissimo scopo, dalla comunanza delle fatiche, dei pericoli, degli eventi prosperi o avversi, dalla reciprocità degli aiuti dati e ricevuti: una seconda vera “famiglia”. Concetto diverso dal “cameratismo” che è quel sentimento di fraternità che si stabilisce tra i componenti delle Forze Armate e che scaturisce dal pensiero di avere una stessa Bandiera.

Lo Spirito di Corpo, diciamo pure, è più forte in chi è più generoso, ma ciascuno deve considerare come propri la reputazione e l’onore del Corpo cui appartiene ed adoperarsi per accrescerne il prestigio.

In tutti i gradi della gerarchia militare, la disciplina e l’autonomia sono tanto necessari quanto la volontà e la capacità di lavorare insieme.

Ciò che “riunisce” è il compito comune e la certezza di poter contare sugli altri agevola l’adempimento degli obblighi e la realizzazione dell’obiettivo comune: rafforzare lo Spirito di Corpo significa rafforzare la capacità di lavoro



di tutti. Per Spirito di Corpo intendo anche il lecito ed umano desiderio di aggregarsi e di condurre con altri una comune “passione”: essere un gruppo di uomini diverso da “altri gruppi di uomini”. Quando le persone riconoscono di essere unite da un legame è perché ne hanno preso coscienza e lo Spirito di Corpo aleggia su di loro e con loro rimane sempre.

Ma noi del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana tutto questo lo dimostriamo dal 1866 al fianco delle Forze Armate.

Ma noi, in servizio ed in congedo, tutto questo lo sappiamo perché prodigarci per gli altri,

comunicare questo sentimento e trasferirlo con un sorriso è, in fondo, il nostro mestiere: l’impatto è profondo. Penso sia doveroso, in chiusura di questa dissertazione, citare chi dello Spirito di Corpo ne ha fatto un vessillo, un Eroe italiano decorato della Medaglia d’Argento al Valor Militare che porta il nome di Carlo Delcroix: “Il dovere sia la tua legge, e la fede la tua forza, e la coscienza il tuo premio; il tuo cammino sia nella tua vita, e la tua meta oltre”. Parole più belle non si potranno mai trovare.

Ten. Ennio Maria Bizzi

NOTIZIARIO NAZIONALE

Medaglia di Bronzo al merito di Croce Rossa a due Ufficiali del C.M.

VARESE - In occasione della celebrazione della giornata delle Forze Armate e dell'Unità nazionale si è svolta presso la sede del Comitato Provinciale CRI di Varese la cerimonia di consegna di due medaglie di bronzo al merito CRI.

Alla presenza del Comandante Regionale, dei vertici delle Componenti e dei Commissari di Croce Rossa, il Commissario Provinciale Mario Grassi ed il responsabile del Nucleo Arruolamenti Attività Promozionali (N.A.A.Pro.) del Corpo Militare, Maggiore medico Pier Maria Morresi, hanno insignito il Capitano commissario Istvan Piffer, del Comitato Locale CRI di Varese, ed il Tenente commissario Luigi Puricelli, del Comitato Locale CRI di Gallarate, di due medaglie di bronzo al merito di Croce Rossa.

Le motivazioni del riconoscimento richiamano singolare professionalità, dedizione ed altruismo nei confronti di commilitoni versanti in condizione di sofferenza e necessità di soccorso materiale e morale. Nelle allocuzioni si è ricordato che la storia del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana è parte integrante di quella delle Forze Armate ed è stata scritta nel corso di avvenimenti che, scandendo la storia dell'intero Paese, occupano un posto particolare nella memoria nazionale.

Una storia frutto di impegno instancabile e benemerito all'insegna della solidarietà, della generosità e dell'altruismo verso tutti coloro che si trovano in condizioni di sofferenza e di necessità.

Durante tutte le vicende che lo hanno visto protagonista il Corpo Militare della Croce Rossa Italiana ha svolto con straordinario impegno la propria opera umanitaria in occasione di molteplici emergenze.

Oggi il Corpo Militare CRI continua ad assicurare, con impegno ed intensità immutato, missioni di ausilio nelle molteplici e complesse operazioni che le Forze Armate stanno svolgendo a sostegno degli obiettivi di pace, stabilità e sicurezza perseguiti dal Paese nell'ambito della Comunità Internazionale.

Il ricordo commosso e reverente va poi ai tanti silenziosi eroi della solidarietà che hanno onorato la propria scelta volontaria di prestare servizio sino a giungere all'estremo sacrificio della vita.



Il Ten. Guido Costa nominato Presidente "Caduti senza Croce"

ROMA - Il cavalier Guido Costa, Tenente commissario del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana in congedo, è stato nominato Presidente dell'Opera Nazionale per i Caduti senza Croce.

Succede al precedente Presidente Nazionale, il commendatore Luigi Gennaro, scomparso alla fine dello scorso anno, anche lui iscritto nei ruoli del Corpo Militare CRI con il grado di 1° Capitano commissario.

L'Opera Nazionale per i Caduti senza Croce è un sodalizio che annovera fra i propri iscritti reduci, congiunti ed amici dei Caduti in cielo, in terra e in mare nella Seconda Guerra Mondiale, in particolare in Africa, nel Dodecanneso, in Russia, in Grecia, nei deserti libici e soprattutto in Italia. I principali scopi dell'Associazione sono quelli di mantenere vivo il ricordo dei Caduti senza Croce nei conflitti bellici con particolare riferimento alla Seconda Guerra Mondiale e di divulgare tra i giovani il culto per i Caduti

nelle guerre con riunioni, conferenze, memorie ed anche attraverso i monumenti presenti sul territorio nazionale ed estero.

Il Comitato Nazionale ha sede in Roma, in via Alfieri n. 10/9.

Per avere ulteriori informazioni si può consultare il sito web www.cadutisenzacroce.com e per mettersi in contatto l'indirizzo di posta elettronica è il seguente: caduti_senzacroce@hotmail.com

La sede operativa e la Vice Presidenza Nazionale hanno sede rispettivamente presso il sacrario di Monte Zurrone ed il Palazzo Comunale di Roccaraso, in provincia de L'Aquila, il cui referente è il signor Francesco Giancola.

Si evidenzia che il Sacrario di Monte Zurrone è per importanza nazionale il secondo dopo quello di Redipuglia.

L'Opera Nazionale per i Caduti senza Croce ha anche una delegazione a Melbourne, in Australia. Il sodalizio, per aggiornare e documentare i propri soci sulle attività svolte e quelle in via di attuazione stampa il periodico trimestrale "Vette di Luce" alla cui direzione figura il Cavaliere di Gran Croce dottor Pier Giorgio Imbrigli, Gentiluomo di Sua Santità presso lo Stato Città del Vaticano.

Le dinamiche psicologiche nelle emergenze

Giorgio Caviglia - Domenico Nardiello
Casa editrice Idelson-Gnocchi Napoli
Pagine 235 - Euro 15,00

GLI EVENTI catastrofici, le crisi umanitarie e le emergenze che si sono verificate negli ultimi anni hanno coinvolto sempre più il Corpo Militare della Croce Rossa Italiana nelle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite.

Situazioni di crisi diverse, ma tutte caratterizzate da elevate perdite di vite umane, da sofferenza, senso d'insicurezza, distruzioni materiali, sconvolgimento e destrutturazione dell'organizzazione sociale della collettività coinvolte nell'evento.

Da queste motivazioni nasce questo testo frutto della collaborazione tra psicologi e psichiatri di vari orientamenti e professionisti della salute mentale del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana. L'idea è di produrre uno strumento operativo che si fondi sui contributi di persone che hanno vissuto, in diversa misura, il contesto delle emergenze.

Questo libro è rivolto agli operatori e professionisti che si occupano dell'assistenza sanitaria alle persone vittime di eventi catastrofici. Vuole essere un

Soldati Italiani in terre straniere

Nicola Pedde, Karim Mezran, Paolo Quercia
Gan Editions - Roma
pagine 197 - Euro. 12,00

LE FORZE Armate Italiane sono oggi presenti nella maggior parte dei teatri di crisi internazionale offrendo il loro contributo professionale e umanitario per favorire la cessazione delle ostilità e la ricostruzione post-conflitto.

I nostri contingenti sono particolarmente consistenti in termini di forza nelle aree dei Balcani, in Libano ed in Afghanistan, sebbene geograficamente siano presenti su vasta scala in tre continenti: Africa, Asia ed Europa.

I militari italiani svolgono missioni estremamente eterogenee tra loro, richiedendo professionalità e supporto logistico specificatamente qualificato, a garanzia della sicurezza e della pace.

Questa pubblicazione presenta una sistematica indagine sulle cause dei conflitti e sulle ragioni che hanno motivato l'invio dei contingenti nelle aree di crisi.

Al tempo stesso vengono analizzate dettagliatamente la composizione delle forze militari sul campo e la natura delle missioni assegnate, unitamente ad un'indagine relativa alla percezione dei nostri contingenti da parte delle popolazioni locali.

Lo studio è frutto della collaborazione tra i militari che

completano di studio, di supporto e di lavoro per meglio comprendere le proprie e le altrui reazioni, che permetta di elaborare il proprio vissuto profondo in maniera razionale per indirizzarlo a una migliore comprensione di quello che accade dentro e fuori di noi.

Gli autori, gli psicologi Caviglia e Nardiello, portano all'attenzione del lettore punti di riflessione originali e tematiche poco speculative come le reazioni di indifferenza, solidarietà e senso della sofferenza degli spettatori, la psicofisiologia dello stress, la resilienza e psicopatologia come esiti dello stress e del trauma, il triage psicologico, il difficile e attuale contesto dei conflitti armati.

Il volume propone un approccio sostanzialmente interdisciplinare, laddove i contributi pubblicati mostrano come la Psicologia dell'Emergenza non si caratterizzi tanto come disciplina autonoma, bensì come capacità di declinare le differenti conoscenze teoriche e le varie pratiche operative della psicologia. Va a colmare un vuoto significativo per quanto riguarda la riflessione incentrata su temi e scenari di pertinenza militare e, in particolare, quando si prefigura l'intervento umanitario delle Forze Armate, tra le cui fila si contraddistingue il ruolo del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana.

Giorgio Caviglia, psicologo, professore associato di psicologia dinamica, docente di psicodiagnostica presso la facoltà di psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli, specialista in psicologia clinica presso la II Scuola dell'Università "La Sapienza" di Roma, membro dell'International Asso-

ciation for Relational Psychoanalysis and Psychotherapy. **Domenico Nardiello**, psicologo, psicodiagnosta rorschachista, psicoterapeuta ad orientamento lacanian, membro della Soc. Italiana di Psicologia dell'Emergenza, Istruttore di DIU, Ufficiale commissario del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana, Ufficiale psicologo co.sa. della Riserva Selezionata dell'Esercito Italiano, dipendente ASL NA2 presso U.O.S.M. di Ischia e Procida.

hanno attivamente preso parte alle missioni internazionali e gli studiosi civili di politica internazionale e sicurezza dell'Institute for Global Studies (Istituto specializzato sull'analisi della politica internazionale e sullo studio delle aree di crisi), che tali missioni sono impegnati ad analizzare sul campo. Il libro si apre con l'introduzione del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Vincenzo Camporini, che sottolinea: "Questo volume permette di comprendere non solo dove e come le nostre Forze Armate sono impegnate, ma anche e soprattutto il perché e con quali risultati, sotto il profilo della percezione sul campo, da parte delle popolazioni interessate.

Un prodotto editoriale nuovo ed originale, destinato non già alla mera descrizione dell'operato dei nostri militari, bensì alla più ampia comprensione del loro ruolo ed operato, attraverso la descrizione delle evoluzioni politiche, storiche che ne hanno determinato l'attuale presenza in più di un teatro operativo all'estero.

Una lettura avvincente ed interessante, anche nel modo, estremamente comprensibile e colloquiale, in cui è stata articolata dagli autori. Una esposizione lineare e chiara dalla quale traspare una percezione generale del soldato italiano, della sua professionalità e della sua capacità umana a favore delle popolazioni civili, che non può che inorgoglierli gli Italiani tutti".

A seguire uno spaccato, a cura dei tre autori, sul ruolo della politica, la definizione delle missioni italiane all'estero, la percezione internazionale dell'Italia nell'esperienza delle missioni condotte all'estero e la percezione dei continenti.



ciation for Relational Psychoanalysis and Psychotherapy. **Domenico Nardiello**, psicologo, psicodiagnosta rorschachista, psicoterapeuta ad orientamento lacanian, membro della Soc. Italiana di Psicologia dell'Emergenza, Istruttore di DIU, Ufficiale commissario del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana, Ufficiale psicologo co.sa. della Riserva Selezionata dell'Esercito Italiano, dipendente ASL NA2 presso U.O.S.M. di Ischia e Procida.



Quindi una analisi delle missioni nei tre teatri operativi che vedono coinvolti maggiormente i nostri soldati: il Libano, l'Afghanistan ed i Balcani.

Per ognuno di essi il profilo storico e della crisi, la testimonianza di un comandante (il Generale Claudio Graziano per il Libano, il Generale Danilo Errico per l'Afghanistan ed il Generale Agostino Biancafarina per i Balcani) e la percezione della missione italiana da parte della popolazione.

Viene infine esaminata l'evoluzione dello scenario nei suddetti teatri operativi: il Levante Mediterraneo, il Golfo Persico e l'Afghanistan ed i Balcani.



***il Corpo Militare Cri
dal 1866 a fianco
delle Forze Armate***

